

## La Pasqua ebraica e la Pasqua di Gesù (Lc 22,7)

Ci stiamo avvicinando alla Pasqua.

Prima dell'ultima cena, san Luca nomina sei volte la pasqua ebraica. L'eucaristia è la settima e definitiva pasqua, in cui tutto è compiuto.

Ricordiamo i significati della pasqua ebraica:

1. Anzitutto è liberazione dagli idoli che schiavizzano.
2. Segna la fine dell'oppressione dell'uomo da parte dell'uomo, perché Dio non tollera l'ingiustizia.
3. E' rottura con il peccato e con la morte, attesa di cieli nuovi e terra nuova.

In questa settimana ci fermeremo a considerare il Cenacolo. Esso è introdotto dall'evangelista Luca da queste parole: "*venne il giorno degli Azzimi in cui bisognava immolare la Pasqua*" (Lc 22,7).

La parola *bisogna* è quasi sempre collegata direttamente alla morte del Signore. Questa necessità esprime la libertà massima di Dio: è Amore e di Sua natura dà liberamente la vita per l'amato.

**Questa pasqua è da Lui voluta**, non è semplicemente subita.

**E' prevista**, pre-disposta, anzi desiderata con libertà e coscienza, **sapendo ciò che voleva e volendo ciò che sapeva, fin nei minimi dettagli**.

Si parla di immolare la pasqua, cioè l'agnello. Pasqua sta per agnello pasquale. Si deve essere coscienti che la nostra liberazione avviene a caro prezzo: costa il sangue dell'agnello immolato, che è Cristo.

La nostra pasqua, infatti, è Cristo, immolato per noi (1 Cor 5,7).

Lui è l'agnello senza difetto e senza macchia, già preparato prima della fondazione del mondo (1 Pt 1,19 s), che si fa carico del peccato del mondo (Gv 1,29).

La pasqua di Gesù è martirio, cioè **testimonianza di un amore più forte di ogni male e della stessa morte**, capace di farsi solidale con i fratelli fino alla debolezza estrema: "*Fu crocifisso per la Sua debolezza*" (2 Cor 13,4).

## Dove è la mia stanza?

(Lc 22,8-12; Mc 14,12-16; Mt 26,17)

**Lettura dei testi:** Lc 22,8-12; Mc 14,12-16; Mt 26,17

**Testi utili:** Gen 22; Gv 4,24; 14,23; At 3-4; 8,14; 16,14; Gal 2,9; Ef 3,16-17; 1 Pt 1,20; 3,4; 1 Cor 6,19; Ap 3,20

### **Preghiera dei testi**

1. Entro in preghiera ...
2. Mi raccolgo immaginando Gesù che si avvicina a Gerusalemme, istruendo i Suoi discepoli su come prepararsi per mangiare la pasqua.
3. Chiedo a Gesù che mi insegni a pregare, che mi introduca nella stanza superiore, che mi doni conoscenza, disponibilità al sacrificio e libertà per mangiare con Lui.

### **a) Trovare il luogo**

Gli evangelisti riferiscono che gli Apostoli interrogano Gesù: *“Dove andremo a consumare la Pasqua? –Gli dicono– Che luogo scegli? Dillo, e noi andremo a preparare ogni cosa”* (cfr. Lc 22,8-9; Mt 26,17; Mc 14,12).

**La pasqua è mangiare insieme:** Gesù con i Suoi discepoli.

Preparare la Pasqua significa conoscere ed entrare in quel luogo dove entriamo in comunione con Lui e con noi.

**Il problema é trovare il luogo** dove preparare la Pasqua. Nel Vangelo di Marco esce quattro volte il verbo preparare (cfr 14,12, 15 e 16).

Anche noi restiamo in ascolto per sapere **dove avviene questo nostro incontro con Lui.**

### **b) Il Maestro interiore**

*“Pietro. Giovanni. Sentitemi”.* I due che erano un poco avanti si fanno vicino a Gesù che li ha chiamati. Sono le colonne della chiesa (Gal 2,9), compiranno il primo miracolo e saranno i primi perseguitati per il Nome (At 3-4). Andranno anche in Samaria per far scendere là il dono dello Spirito (At 8,14).

*“Precedeteci ed entrate in città. –dice loro Gesù– Appena entrati vi verrà incontro un*

*uomo (cfr. Mc 14,13) con una brocca d’acqua. Seguitelo finché entra in una casa. Direte a colui che è in essa: “Il Maestro ti dice: ‘Dove è la stanza dove Io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?’”. Egli vi mostrerà un gran cenacolo pronto. Apparecchiate in esso ogni cosa. Andate solleciti e poi raggiungeteci al Tempio”* (Lc 22,10-12; Mc 14,13-14).

Nei racconti di Luca e di Marco questo è l’unico passo in cui Gesù designa se stesso come il Maestro. **Gesù è l’unico maestro. Lui é il solo Maestro interiore.**

E’ il maestro interiore, che parla e bussa dal di dentro del nostro cuore, perché lo apriamo ad accogliere ciò che ascoltiamo attraverso l’annuncio della Sua Parola.

Noi tutti siamo Suoi discepoli, ascoltatori di Lui, parola del Padre, che apre il nostro cuore alla Verità (cfr At 16,14).

Il Signore ha già previsto e predisposto tutto, perché Egli desidera mangiare con noi.

**Il Suo desiderio di stare con noi è infinitamente maggiore del nostro di stare con Lui.**

### **c) Un uomo con la brocca d’acqua**

**Gesù ci dice di seguire solo Lui: ora Gesù stesso dice di seguire quest’uomo misterioso che porta l’acqua.**

**Gesù ha voluto che qualcuno continuasse la Sua missione, in modo che tutti possiamo incontrare chi ci introduce nella “stanza superiore”.**

Colui che porta l’acqua è un’allusione chiara al battesimo. Colui che porta (in greco bastàzon) rimanda a colui che battezza (in greco baptizòn).

Secondo i Padri quest’ uomo che porta l’ acqua é **chi** che dando il battesimo, introduce nella sala superiore, dove si celebra l’ Eucaristia.

Infatti il battesimo ci purifica dai peccati, ci incorpora al Signore e ci introduce nell’intimità con Lui.

### **d) La Chiesa**

**Tocca a lui indicare questo luogo. “Seguitelo” (Mc 14,13): Egli conosce bene**

**questo luogo, da cui viene e al quale vuole portare tutti.**

**Nella casa (=chiesa), chiedendo ciò che il Signore ha detto di chiedere, scopriamo dove si mangia con Lui.**

**Chiunque altro nella casa (chiesa) non potrà che insegnarci ciò che Lui chiede.**

### **e) Dove è la mia stanza?**

**Questa dimora, preparata da sempre per accoglierLo, è Sua per sempre.** Per questo l'evangelista Marco (14,14) la chiama "la mia stanza". **Il nemico non può entrarci.**

Questo luogo sta in alto, fuori dalle comuni occupazioni in cui l'uomo abita. Marco e Luca parlano di "sala superiore" (Lc 22,12; Mc 14,15): non si tratta solo di un luogo materiale in cui si svolgono gli ultimi avvenimenti di Gesù e i primi della Chiesa.

Nuovo tempio in cui si rende culto in spirito e verità (Gv 4,24), **la stanza superiore è il mio stesso cuore**, in cui abita l' uomo nascosto del cuore (1 Pt 3,4), l' uomo interiore (Ef 3,16), che fa del mio corpo il tempio dello Spirito (1 Cor 6,19).

Qui posso comprendere con tutti i santi l' ampiezza la lunghezza, l' altezza e la profondità, e conoscere l' amore di Cristo che supera ogni conoscenza, per essere ricolmo di tutta la pienezza di Dio (Ef 3,17 s).

Qui vedo e gusto quanto è buono il Signore (Sal 34,9) e ricevo il mio essere me stesso da Lui, che è da me più intimo di quanto non lo sia io con me stesso (Agostino).

**Questo luogo è il centro della mia persona, il fondo e l'occhio dell'anima, la punta dello spirito, la sorgente dell'io, la mia finestra su Dio, l'abisso di luce da cui scaturisco e dove io dico a Lui ciò che Lui dice a me: 'Eccomi!'**

E' il luogo della comunione con Dio e della preghiera. In questo luogo infatti il Figlio nasce in noi e noi nasciamo figli: è il vero natale dell' anima (M. Eckhart).

**Questo luogo non lo raggiungo con complicate speculazioni:** mi viene insegnato da colui al quale chiedo secondo la parola del Maestro. E questi mi dice semplicemente come il Signore abita in me per mezzo della

fede (Ef 3,16), e come io posso dimorare sempre più stabilmente in Lui, ascoltando la sua parola che ha la capacità di manifestarsi al mio cuore (Gv 14,23).

Qui al suono della voce esterna, il Maestro fa risuonare la Sua parola interna.

E' nascosto e spirituale; come il vento ...

**Queste mozioni sono inoltre oggetto di comunicazione tra i fratelli, principio di comunione e fondamento della comunità: fatta appunto da persone che mettono insieme le risonanze dello Spirito, come una molteplicità di note che si compone in un' unica armonia.**

## Entrare nel proprio cuore (Lc 22,7; Mc 14,14)

**Lettura dei testi:** Lc 22,7; Mc 14,14

**Testi utili:** Lc 2,7

### Preghiera dei testi

1. Entro in preghiera ...
2. Mi raccolgo immaginando Gesù che si avvicina a Gerusalemme, istruendo i Suoi discepoli su come prepararsi per mangiare la pasqua.
3. Chiedo a Gesù che mi insegni a pregare, che mi introduca nella stanza superiore, che mi doni conoscenza, disponibilità al sacrificio e libertà per mangiare con Lui.

**Chi non entra nel proprio cuore e non percepisce ciò che si muove dentro, resta fuori dal luogo vitale del cristianesimo.**

Rimane

- nell'ambiguità o
- nella falsità o
- nella legge o
- nella menzogna.

Preparare la pasqua e cenare con il Signore significa accedere a questa stanza superiore.

Consideriamo più attentamente il Vangelo di Luca. La parola *stanza* è anzitutto usata allorché Luca descrive il luogo della nascita di Gesù (Lc 2,7: *katalyma* si può tradurre: albergo, deposito, stanza). Per Gesù che nasce non vi è la stanza, non è pronta, non è preparata.

Gesù ha annunciato come prepararla, come disporla, ed ora indica il luogo dove si mangia la Pasqua con Lui: **è il proprio cuore.**

**Chi entra nel proprio cuore non è mai solo:** è consolato da Colui che sempre gli è presente come suo Dio, amore eterno e reciproco tra Padre e Figlio.

**Qui, al di fuori di tutti i rumori e gli stordimenti, scopro la mia verità, che è la Sua presenza in me e il Suo amore per me.**

Qui la Sua parola penetra in me distruggendo la menzogna e portando luce, fiducia, gioia, pace e forza e libertà d'amare.

Qui entro finalmente in comunione con il mio io, con Dio e con gli altri.

Fuori da questa stanza superiore, siamo fuori casa.

**Quando Dio disse ad Adamo: "Dove sei?", era perché l'uomo era già fuori dal suo posto. E il posto dell'uomo è Dio.**

Qui Dio mangia con me: "*dove io possa mangiare la Pasqua*" (Mc 14,14). Qui io mangio con Lui, vivo la Sua morte e risurrezione.

**Noi mangiamo con Lui, entrando in comunione di vita con Lui.**

**E' importante però sapere che mangiare la pasqua con Lui significa essere associati alla Sua stessa passione per il mondo, disposti a pagarne i costi, che assumiamo liberamente, nonostante le paure e le resistenze contrarie.**

## L'agnello è già pronto

L'incarico di Giovanni e di Pietro non è quello di preparare l'agnello, pronto già prima della fondazione del mondo (1 Pt 1,20), **ma trovare il luogo dove l'agnello si dà in pasto.**

Colui che sostituì il figlio di Abramo con l'agnello, **Lui stesso provvederà sostituendo l'agnello con il proprio Figlio dato per noi** (cfr. Gn 22).

Il cibo è Lui stesso, che dà la Sua vita. Il Signore vuole che la Pasqua sia preparata, per avere un luogo dove mangiare con noi. "*Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui cenerò con lui ed egli con Me*" (Ap 3,20).

## Trovarono come Gesù aveva detto (Lc 22,13; Mc 14,15-16)

**Lettura dei testi:** Lc 22,13; Mc 14,15-16; Mt 22,19

### Preghiera dei testi

1. Entro in preghiera ...
2. Mi raccolgo immaginando Gesù che si avvicina a Gerusalemme, istruendo i Suoi discepoli su come prepararsi per mangiare la pasqua.
3. Chiedo a Gesù che mi insegni a pregare, che mi introduca nella stanza superiore, che mi doni conoscenza, disponibilità al sacrificio e libertà per mangiare con Lui.

### Trovarono come Gesù aveva detto

*“Pietro e Giovanni allontanatisi, trovarono come Gesù aveva detto loro”* (Lc 22,13; cfr. Mc 14,15-16).

**Chi ascolta la Parola del Maestro, trova quanto Lui dice: ha la sorpresa di trovare che è vero quanto Lui dice:** è la verità.

*“I discepoli fecero come aveva ordinato loro Gesù e prepararono la Pasqua”* (Mt 22,19).

L’annuncio ha come fine quello di introdurci nella stanza superiore, **perché possiamo vivere di Lui che è morto per noi, e ha come principio la vita nuova che da Lui scaturisce.**

### Caratteristiche

La sala è *“grande, arredata, preparata”* (Mc 14,15)

Sono le caratteristiche della stanza superiore, riposo Suo e anche mio, dove Lui mangia con me.

- Anzitutto é grande: contiene il Signore e tutti gli uomini in un' unica comunione di figli con il Padre.
- E' poi arredata: adorna di tappeti, piena di ogni comodità e bellezza.
- Infine é preparata: pronta da sempre ad accogliere la venuta del suo Signore, perché fatta per questo.

### L'ultima preparazione

**La sala è pronta ma va preparata con il nostro ingresso in essa**, seguendo l’uomo che porta il vaso d’acqua (cfr. Mc 14,15).

Questa è la preparazione ultima: se non entro, non mangio con Lui, non gusto la Sua parola e la Sua Cena.

**Tutto porta al Cenacolo. Tutto parte dal Cenacolo (Lc 22,12; Mc 14,15)**

**Cerchiamo di immaginare l'ambiente del Cenacolo.** Anche perché tutto il Vangelo porta al Cenacolo e parte dal Cenacolo.

Qui Gesù dà il Suo corpo e qui appare risorto.

Qui si ritrova la prima comunità per ascoltare la Parola e condividere il pane, celebrare l'Eucaristia e pregare (At 2,42).

In At 1,13 s si dice che lì dimoravano gli Undici con Maria, e perseverando in preghiera, ricevono lo Spirito (At 2,1 ss).

Fino ad At 12,12 da qui parte e qui arriva ogni missione. Infatti da qui, da dove la cerchia dei Dodici si chiude in intimità con Gesù, inizierà il moto contrario, da Gerusalemme sino agli estremi confini della terra, per terminare con Paolo che accoglie tutti in una casa ad affitto (At 28,30s).

## Il calice ed i desideri

(Lc 22,17; Mc 14,25; Mt 26,20,29; 2 Cor 4,12)

**Lettura dei testi:** Lc 22,17; Mc 14,25; Mt 26,20,29; 2 Cor 4,12

**Preghiera dei testi:** 1. Entro in preghiera ...2. Mi raccolgo immaginando la stanza superiore, dove Gesù sta a mensa con i Dodici.

3. Chiedo al Signore ciò che voglio: prendere il suo corpo e bere il suo calice, gustare e vivere di Lui.

### Il calice della benedizione

Nell'Ultima Cena, Gesù versa per la quarta volta il vino nel calice comune e prima di berne e di farne bere si alza, e con Lui si alzano tutti e cantano di nuovo un salmo. Terminato il salmo, Gesù rende grazie per il calice (Lc 22,17). E' il calice della benedizione che passa tra i commensali dopo che ormai l'agnello è stato consumato.

*“Prendete questo calice e dividete tra voi. Non berrò più d'ora in poi del frutto della vite fino a quel giorno quando lo berrò nuovo con voi nel Regno del Padre mio”* (Lc 22,17; Mc 14,25; Mt 26,29).

**Bere il frutto della vite**

**significa far festa:** è la fine dell' esodo, la fruizione piena della terra promessa Il vino è bevanda della terra promessa.

**Il Figlio sarà sempre in cammino, affamato e assetato, estraneo e nudo, malato e carcerato, fino a quando tutti non saremo fratelli tra di noi. Gesù sarà pellegrino nel mondo, digiuno e abbeverato di morte, fino a quel giorno in cui l'ultimo fratello si sarà arreso alla conoscenza dell'Amore del Padre.**

Quando la Sua casa sarà piena di tutti i Suoi figli, sarà il Regno di Dio. Fino allora Gesù continuerà a bere il calice di morte per dare a noi il calice di

vita.

**Solo allora il Figlio berrà «il vino nuovo: del Regno.**

**Quanti ne bevono sono a**

**I desideri di Gesù**

**Vicino alla Sua Passione e perché tanto ci amava, – nota padre Lanteri– due grandi desideri si contrastavano nel cuore così buono di Gesù: 1) voleva soffrire presto la morte per espiare le nostre colpe e poterci riaprire le porte del cielo, 2) ma d' altra parte Gli rincreseva di separarsi da noi, quale amico che ci amava così svisceratamente. Perciò desiderava restarsene con noi. Ma nella sapienza e onnipotenza tro-vò il modo di conciliare tutto. Che fece, dunque, la sera precedente la Sua Passione?**

**Venuta la sera**

E' "venuta la sera" (Mt 26,20). È l' ultima sera di Gesù. È un giorno che è tutto tenebra: comincia con la sera e continua nella notte, fino a oscurare il sole di

**loro volta spinti dal Suo stesso Amore di Figlio verso i fratelli che ancora non conoscono il Padre (2 Cor 4,12).**

Istituì il gran Sacramento dell'Eucaristia per cui **appagò il Suo desiderio di restare con noi, e d'altra parte si sentì libero di poter morire per noi.**

Diede, poi, la stessa autorità agli Apostoli, perché da allora tutto ciò si effettuò sino alla fine del mondo.

Ci comanda e ci stimola a riceverLo sovente. E affinché il peso della Gloria e Maestà non ci opprimano, e per potersi più intimamente unire nel nostro cuore, e perché ci accostiamo con maggior fiducia e con meno timore, prese la figura di pane e di vino.

mezzogiorno e terminare con la deposizione nel sepolcro.

**L'ora del dono di Dio coincide con l'ora del male nel mondo, in modo che tutto sia colmo dell'amore di Dio,**

**anche il nostro male e il nostro peccato.**

**Il Signore della luce entra in tutte le tenebre dell' uomo che si è allontanato da Dio.**

## Prendete questo è il mio corpo

(Lc 22,19-20; Mc 14,22-24; Mt 26,26-27)

**Letture dei testi:** Lc 22,19-20; Mc 14,22-24; Mt 26,26-27

**Testi Utili:** Gen 3,5; 15,17; Es 12,13; 24,8; 32; Is 53,5,11; Ger 31,31; Ez 16,60; Os 2,16-25; 34,18; Zc 9,11; Rm 5,7s; 8,31ss; At 14,22; 27,34-37; Col 1,24; 1 Cor 15,28; Lc 17,7; 24,29

**Pregliera dei testi:** 1. Entro in preghiera ...

2. Mi raccolgo immaginando la stanza superiore, dove Gesù sta a mensa con i Dodici.

3. Chiedo al Signore ciò che voglio: prendere il suo corpo e bere il suo calice, gustare e vivere di Lui.

### Cammino e tribolazioni

Gesù istituisce l'Eucaristia prima della morte, perché sia medicina e viatico per **il lungo cammino che ancora ci resta**: *“è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio”* (At 14,22).

Gesù risorto desidererà sempre spezzare il pane con i Suoi discepoli. Lo farà ogni volta che i Suoi Lo inviteranno a restare con Lui, come quelli di Emmaus (Lc 24,29).

### Gesù prende

Gesù prende un pane ancora intero, lo pone sul calice colmo. Benedice (Mt 26,26) e offre questo e quello rendendo grazie (Lc 22,19).

Per l'Eucaristia Gesù prende il pane e il vino, non il frumento e l'uva. Non solo il frutto della terra –la semplice natura– ma anche la fatica dell'uomo – la sua storia e la sua cultura– è assunto nel corpo del Figlio.

Pane e vino sono frutto della terra, ma contengono anche il lavoro e le relazioni, il sudore e l'amore, le lacrime e le

speranze dell' uomo **Non solo la natura e la creazione, ma anche la cultura e la storia sono da prendere come dono.**

Gesù è il Figlio che bene-dice Colui che bene-dà: ogni realtà è dono del Padre e comunione con Lui.

**Prendere benedicendo significa ricevere come dono ed entrare in comunione col donatore. Nella benedizione ogni realtà, per quanto piccola, diventa segno di un amore infinito, che solo sazia la fame dell'uomo.**

**Gesù «prende».** Come? Ci sono due modi di prendere: con la mano (aperta) per accogliere il dono o con la mano (chiusa) per rapirlo.

Non fa come Adamo, che «rapisce». Adamo prese, ma rubando con invidia, **senza riconoscere il dono e senza benedire colui che dà ogni bene.**

#### **Gesù rende grazie**

Il prendere di Gesù non è rapina ma rendimento di grazie al Padre, fonte della vita.

Il sostantivo greco del verbo “rendere grazie” (Mt 26,27) è usato da noi per indicare l’«eucaristia». Rendere grazie (ευχαριστειν) è qualcosa di più che benedire. Infatti, contiene oltre la parola bene (ευ), una parola che significa grazia (χαρις), ossia bellezza, dono, favore, amore gratuito. **Indica tutto quel complesso di atteggiamenti che esprimono la gioia dell'amore, radice di ogni benedizione.** Si bene-dice con la bocca, esprimendo la festa di un cuore eucaristico (=grato per il dono).

#### **Gesù spezza il pane (Lc 22,19)**

L' azione di spezzare il pane, come la distinzione tra corpo e sangue, allude alla violenza della croce.

<b>Prendete e mangiate</b>
----------------------------

Ne dà un pezzo per uno agli apostoli dicendo: “*Prendete e mangiate. Questo è il mio Corpo dato per voi* (Lc 22,19). *Fate questo in memoria di Me che me ne vado*”.

“*Prendete*” (Mt 26,26; Mc 14,22) é un imperativo. Prendi questo pane! Ti fa diventare come Lui, secondo il desiderio che Lui stesso ha messo in te. Per questo ti ha fatto e questo è il desiderio che Lui ha messo nel profondo del tuo cuore. Se così non fosse, il nemico non ti avrebbe potuto ingannare, dicendoti: «*Diventerete come Dio*» (Gn 3,5).

“*mangiate*” (Mt 26,26).

Non è il frutto proibito: è l' albero della vita, che ci rende davvero come Dio. **Chi prende e mangia il Suo corpo ha parte alla Sua vita.**

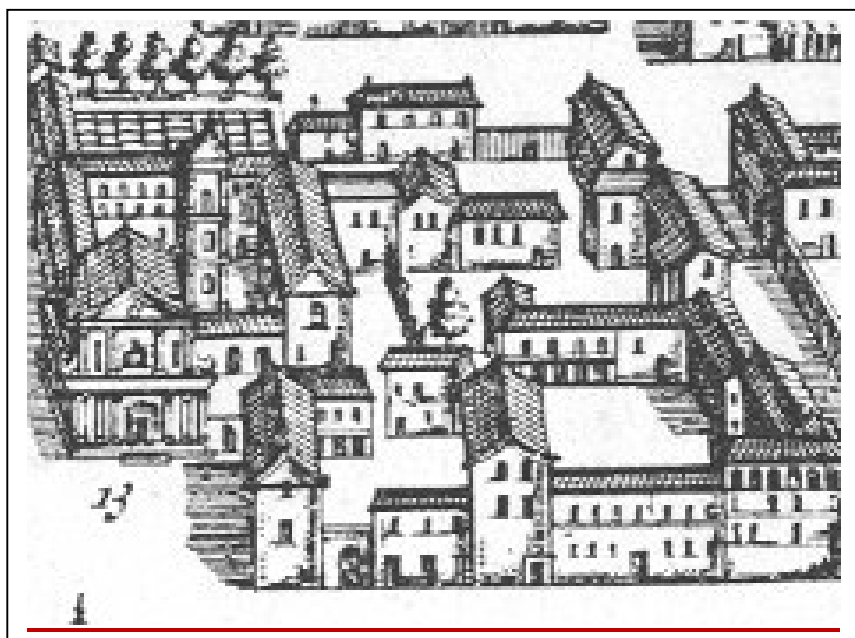
Questo è il frutto dell'albero della vita che ci assimila a Dio, figli nel Figlio.

L'Eucaristia realmente divinizza l'uomo.

<b>“Questo è il mio corpo” (Mt 26,26)</b>
---

Adoriamo l'umiltà di Dio che, per essere desiderato da chi ama, si fa pane, suo bisogno fondamentale.

**Fare memoria di Lui significa vivere oggi del Suo dono.  
Fare del Suo Amore crocifisso la nostra vita.**



## **Il sangue della nuova alleanza** (Mt 26,27; Mc 14,24; Lc 22,20)

**Lettura dei testi:** Mt 26,27; Mc 14,24; Lc 22,20

**Testi Utili:** Gen 15,17; Es 24,8; 32; Is 53,5; Ger 31,31; 34,18; Ez 16,60; Os 2,16-25; 34,18; Zc 9,11

**Preghiera dei testi:** 1. Entro in preghiera ...

2. Mi raccolgo immaginando la stanza superiore, dove Gesù sta a mensa con i Dodici.

3. Chiedo al Signore ciò che voglio: prendere il suo corpo e bere il suo calice, gustare e vivere di Lui.

### **Il Sangue dell'alleanza**

All'agnello succede il pane spezzato, al calice della benedizione il Sangue della nuova alleanza.

“E avendo preso il calice e reso grazie, lo diede loro dicendo” (Mt 26,27): *“Prendete e bevetene tutti. Questo è il mio sangue dell'alleanza (Mc 14,24). Questo è il calice del nuovo patto nel Sangue e per il Sangue Mio che sarà sparso per voi per la remissione dei vostri peccati e per darvi la Vita. Fate questo in memoria di Me”.*

L'alleanza si faceva in un contesto di sacrificio e di banchetto di comunione. Chi l'infrangeva veniva maledetto, destinato a finire spaccato in due come le vittime attraverso le quali si passava per concludere il patto (Ger 34,18; cfr. Gen 15,17).

Noi prima che la conoscessimo, l'abbiamo trasgredita (cfr. il vitello d'oro: Es 32). Da sempre noi abbiamo rotto l'alleanza con Lui. Il male che avrebbe dovuto colpire noi, è invece ricaduto su di Lui (Is 53,5).

L'alleanza tra Dio e il mondo si compie nel sangue (cf. Es 24,8; Gen 15,17; Zc 9,11).

**Alleanza nuova ed eterna**

Questa alleanza è nuova (Lc 22,20; Ger 31,31) e sarà eterna (Ez 16,60; Os 2,16-25).

E' «nuova» rispetto a quella antica, che era bilaterale. **Infatti è unilaterale: Dio si impegna con noi, perché Lui è misericordioso e ci salva, non per la nostra giustizia, ma per il Suo amore e la Sua fedeltà verso di noi.**

**Questa alleanza inoltre è «eterna», perché non possiamo più infrangerla. Qualunque cosa facciamo, anche se Lo mettiamo in croce, Egli rimane sempre fedele al Suo amore per noi, «perché non può rinnegare se stesso» (2 Tm 2,13).**

## Il sacrificio di Dio per l'uomo (Mc 14,22,24)

**Letture dei testi:** Mc 14,22-24

**Testi Utili:** Es 12,13; Is 53,5,11ss; Rm 5,7s; 8,31ss

**Preghiera dei testi:** 1. Entro in preghiera ...

2. Mi raccolgo immaginando la stanza superiore, dove Gesù sta a mensa con i Dodici.

3. Chiedo al Signore ciò che voglio: prendere il suo corpo e bere il suo calice, gustare e vivere di Lui.

### Gesù diede loro (Mc 14,22)

Il pane e il calice sono «presi», con «rendimento di grazie» (=eucaristia!) e «dati»: tutto è dono d'amore, ricevuto e corrisposto.

Prendere con benedizione dal Padre comporta il condividere con i fratelli. **Il dono d'amore diventa capacità di donare per amore, perché uno ama se e come è amato.**

**Per vivere l'economia del dono invece di quella del possesso si esige il sacrificio di sé.** La vita è come il respiro: se lo tieni, soffochi.

### Il sacrificio di Dio per l'uomo

In tutte le religioni c'è il sacrificio dell'uomo per Dio, nel cristianesimo invece sta al centro il sacrificio di Dio per l'uomo. E di questo facciamo memoria e ringraziamento nell'Eucaristia.

I fratelli, riuniti a mensa per celebrare la memoria del Signore morto e risorto, asceso al cielo e presente in mezzo a loro, ricordano e raccontano ciò che Dio ha detto e fatto, realizzando le varie promesse dell'Antico Testamento.

È Lui l'Agnello Immolato, il cui Sangue ci salva dalla morte (cf. Es 12,13).

*«A stento si trova chi sia disposto a morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,7s).*

Per questo Paolo dice di essere persuaso che *«né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù nostro Signore» (Rm 8,31 ss).*

La Sua vita e il suo Spirito è donato senza misura e per tutti, nessuno escluso.

Le parole di Gesù (cfr. Mc 14,24) richiamano Is 53,11 s, in cui si parla del servo che versa la sua vita in espiazione del peccato di tutti e giustifica le moltitudini.

Infatti *«egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui, per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 53,5).*

Bisogna però stare attenti a non pensare un Dio come Padre cattivo che castiga il suo Figlio unico e buono al nostro posto.

Dio è buono, Padre d'immenso amore per tutti. Il Figlio, che Lo conosce e ha il Suo stesso Amore, porta su di sé tutti i nostri mali per liberarcene.

**Testi Utili:** At 27,34-37; Col 1,24; Lc 17,7

**Preghiera dei testi:** 1. Entro in preghiera ...

2. Mi raccolgo immaginando la stanza superiore, dove Gesù sta a mensa con i Dodici.

3. Chiedo al Signore ciò che voglio: prendere il suo corpo e bere il suo calice, gustare e vivere di Lui.

### La missione

Lo scarto tra ciò che celebriamo nell'Eucaristia e ciò che vediamo nel mondo sta all'origine della missione.

La missione scaturisce dall'Amore di Cristo: "*E gli altri nove dove sono?*" (Lc 17,7). L'Amore di Cristo ci spinge verso tutti.

L'Eucarestia ci apre sempre agli altri, portando a tutti la parola e il pane della misericordia. Infatti questo cibo è necessario per tutti.

L'Eucaristia è il *pegno* della vita futura che si fa *impegno* per gli ultimi nei quali ancora continua la passione del Signore per la nostra salvezza (cf. Col 1,24).

A quelli che sono naufraghi nel mare in tempesta, digiuni con lui nella stessa barca carica di frumento, san Paolo dice: «*Vi esorto a prendere cibo; è necessario per la vostra salvezza*». E preso il pane, rese grazie davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare: «*Tutti si sentirono rianimati, e anch'essi presero cibo*» (At 27,34-37).

Veramente l'Eucaristia è la forza divinizzatrice in cui ci «*ri-cordiamo*», ossia portiamo al cuore, al centro della nostra persona, il dono che Lui ci fa di sé, per assumerlo e assimilarci a Lui.

## Premesse

### 1. Provocazioni

Oggi siamo provocati da sollecitazioni come le seguenti:

- 1) Il denaro ottiene tutto ... Il resto lo si ottiene con la violenza ...
- 2) Ambire ad essere padroni ... non servi.
- 3) Si agisce condizionati dalla stima degli uomini.
- 4) Ciò che conta è credere e confidare in noi stessi.
- 5) Dio è oggetto per i nostri desideri.
- 6) La notte sembra catturare il sole
- 7) Dio mi inganna? La religione è un inganno?

Il fatto dell'arresto di Gesù ci invita a considerare come:

- 1) *Dio si fa piccolo e si consegna nelle nostre mani.*
- 2) *Lascia che si pensi male di Lui.*
- 3) *La forza dell'amore è la debolezza.*
- 4) *Gesù non morde chi Lo tortura ma passò beneficiando e risanando tutti (At 10,38).*
- 5) *Gesù ha il cuore grande e tranquillo.*

Decidiamoci di *seguire Gesù confidando in Lui*. Aspirando alla fortezza cristiana osserviamo le virtù eroiche vissute da Gesù durante gli infiniti patimenti della Sua passione.

Nel farlo chiediamo aiuto a Maria Rifugio dei peccatori.

## L'arresto

Immaginiamo e pensiamo agli infiniti patimenti di Gesù dal momento dell'arresto.

Giuda, diventato guida di coloro che vanno per prendere Gesù, aveva dato un ordine preciso: **"Impadronitevi di lui e portatelo via ben stretto"** (Mc 14,44).

L'inizio della Passione di Gesù coincide con il fine di ogni azione dell'uomo: **impadronirsi**.

Adamo con il suo impadronirsi si staccò da Dio e uscì dall'Eden nel caos; Gesù con il Suo consegnarsi, ci riporta Dio.

**In quest'ora la notte cattura il sole.** Gesù è legato con due funi: una ai polsi e un'altra alla cintura, con un nodo dalla parte

delle reni; è legato come fosse un pazzo pericoloso.

Giuda temeva che Gesù sgusciasse via, usando i Suoi poteri taumaturgici. Non ha creduto nell'Amore e nella Sua forza: **la forza dell'Amore è la debolezza**, la Sua astuzia è follia per il mondo.

Il denaro ottiene praticamente tutto: è il dio di questo mondo. Ciò che ancora non si può ottenere con esso, lo si ottiene con la violenza pura. E Gesù è portato via da *"una folla con spade e bastoni"* (Mc 14,43).

Dal momento dell'arresto Gesù non fa più niente. E' finita l'azione; comincia la passione.

Il Figlio dell'uomo diventa un puro oggetto nelle *"mani degli uomini"* (Mc 9,31), nella *"mani dei peccatori"* (Mc 9,41).

E' preso, consegnato, condotto, introdotto, condotto via, e, alla fine, crocifisso. Faranno di Lui ciò che vorranno.

Dio, nel Suo Amore **umile**, Si fa piccolo e Si riduce all'impotenza per consegnarsi nelle nostre mani. E noi? Noi riverseremo su di Lui tutto il male di cui siamo malati.

I capi delle funi sono affidati a degli energumeni, ubriachi di odio. Gesù, secondo i mistici beata Emmerich e Maria Valtorta, è stiracchiato qua e là come un cencio abbandonato all'ira di una torma di uomini, sebbene dell'uomo non abbiano altro che l'aspetto.

Immaginiamo di vedere Gesù Cristo legato con corde, trascinato dagli sgherri quasi fosse un infame malfattore, custodito da una turba di persone armate, condotto di notte con quantità di lanterne e di fiaccole accese e percorriamo con Lui il doloroso cammino per la stradina sassosa che dalla piazzetta dove è stato catturato conduce al ponte sul Cedron, così chiamato per la quantità di alberi di cedro che ci sono sulle sue rive.

Gesù passa per la valle del torrente Cedron dove un tempo si bruciavano gli idoli (cfr. 1 Re 15,13; 2 Re 23,6; 2 Cron 15,16). Satana si prende una sorta di vendetta.

E' proprio lì che incominciano le sevizie. Quella legatura di due funi opposte dà grande dolore. Quella che si occupa di imprigionare i polsi, li sgraffia e li sega con il

suo ruvido attrito; l'altra, quella della cintura, comprime i gomiti contro il torace, e sega e opprime l'alto dell'addome, torturando il *fegato* e le reni, dove è fatto il nodo.

Oltre alle sevizie, Gesù subisce i lazzi. Immaginatoli. Ecco che ogni tanto, chi tiene i capi delle funi dà, con gli stessi, delle sferzate dicendo: «*Arri! Via! Trotta, somaro!*», e unisce anche dei calci, menati dietro i ginocchi del Torturato, che barcolla e non cade del tutto solo perché le funi Lo tengono in piedi. Ma non evitano però che, stiracchiato verso destra da quello che si occupa delle mani e verso sinistra da quello che tiene la fune della cintura, Gesù vada ad urtare contro muretti, tronchi, la spalletta del ponticello sul torrente Cedron.

La bocca contusa sanguina. Gesù alza le mani legate per tergersi il sangue che brutta la barba, e non parla. E' veramente l'Angello che non morde chi Lo tortura.

Immaginiamo come dalle contrade di Gerusalemme concorra la gente con grida e beffe; che giudizio poteva formarsi in tale situazione? Gesù appariva come uno che era stato un impostore.

Pensate l'impressione che dovette fare nel popolo un tale spettacolo: vedere un uomo che in Gerusalemme e per tutta la Giudea e in Israele aveva fatta così gran figura, era stato acclamato per Re, per Messia, un uomo accreditato per tanti miracoli, un uomo che si era veduto comandare ai venti e questi acquietarsi, comandare ai demoni e questi ubbidirGli, comandare ai morti e questi risorgere; ora vederLo prigioniero, abietto, avvilito, deriso dalla più vile canaglia, arrestato, tenuto in custodia da guardia armata, e questo per pubblica autorità, per ordine dei principi dei sacerdoti e dei magistrati.

Pensate come Lo avranno giudicato non tanto i Suoi nemici ma le persone a Lui benevole: “*Allora, fino adesso, ci ha ingannato*”, avranno detto. “*E' stato scoperto come uno che frodava. E quindi vuol dire che è stato un solenne ipocrita, un impostore*”. Così, mentre vengono scandalizzati i buoni, trionfano i nemici.

La gente facilmente getta pietre se qualcuno comincia a parlare male o a dipingere malamente qualcuno. Così è per Gesù. Al-

cuni, sentitisi ingannati, scesero a prendere selci e ciottoli nel greto, iniziando dal basso una sassaiola sul facile bersaglio, perché l'andare è stentato sul ponticello stretto e insicuro.

Le pietre colpiscono Gesù sul capo, sulle spalle, e non Gesù solo, ma anche i Suoi aguzzini, che reagiscono lanciando bastoni e le stesse pietre. E tutto serve per colpire di nuovo Gesù sul capo e sul collo.

Pensate allo stato d'animo di Gesù che tutto vedeva e leggeva fin nel più intimo dei loro cuori. Tanto più umiliante era per Lui una simile comparsa, quanto più fresca era la memoria del trionfo con cui era poc'anzi entrato in quella città, applaudito, acclamato dal popolo. Conviene rivestirsi delle Sue circostanze, immaginarsi noi prigionieri in quel modo, circondati da sgherri e da soldati, per penetrare la confusione che proveremmo nei nostri pensieri ed affetti, e comprendere in qualche modo quale dovesse essere quella di Gesù.

**Da questo impariamo anche il peso da dare alla stima degli uomini che oggi ti innalzano sino alle stelle e domani ti deprimono fino a terra.** Il mondo giudicava sinistramente Gesù e Gesù giudicava il mondo. Il Suo cuore è sempre grande e tranquillo.

Molte torce nel parapiglia si sono spente, ma l'odio fa da lume per vedere il povero Martire, al quale fa da torturatrice anche la sua alta statura. E' il più alto di tutti. Facile quindi il percuoterLo, l'acciuffarLo per i capelli obbligandoLo a rovesciare violentemente indietro il capo, sul quale viene lanciata una manata di immonda materia, che Gli deve per forza andare in bocca e negli occhi dando nausea e dolore.

Si inizia la traversata del sobborgo di Ofel, del sobborgo in cui tanto bene e tante carezze Egli ha sparso. La turba vociante richiama i dormienti sulle soglie, e se le donne hanno grida di dolore e fuggono terrorizzate vedendo l'avvenuto, gli uomini che pure da Lui hanno avuto guarigioni, soccorsi, parole d'Amico, o chinano il capo rimanendo indifferenti, affettando noncuranza per lo meno, o passano dalla curiosità all'astio, al ghigno, all'atto di minaccia, e

anche si accodano al corteo per seviziare.

Satana è all'opera! Colui che passò beneficiando e risanando tutti (At 10,38), è ora colpito dal male di tutti quelli che ha beneficiato e risanato.<sup>1</sup>

La scena aumenta sempre più in violenza man mano che ci si avvicina alla città.

Prima di giungere alle mura — e già sono aperte le porte, ed i soldati romani con le armi al piede osservano dove e come si svolge il tumulto, pronti ad intervenire se il prestigio di Roma ne fosse lesa — vi è Giovanni con Pietro.

Pietro segue Gesù perché Gli vuole bene, tanto è vero che poco prima Gli ha detto: «*Con Te sono pronto ad andare in prigione e a morte*» (Lc 22,33). Però tiene conto del proprio amore e non ancora della propria fragile condizione: dare la vita non è della debolezza umana, ma della potenza divina. Pietro seguirà Gesù da vicino solo quando confiderà in Lui invece che in se stesso.

Pietro e Giovanni sono giunti lì da una scorciatoia presa valicando il Cedron più su del Ponte e precedendo velocemente la turba, che va lenta, tanto da sé si ostacola. Stanno nella penombra di un androne, presso una piazzetta che precede le mura. E hanno sul capo i mantelli a far velo al volto. Ma, quando Gesù giunge, Giovanni lascia cadere il suo mantello e mostra la sua faccia pallida e sconvolta al libero chiarore della luna.

Pietro non osa scoprirsi. Ma però viene avanti per essere visto... Pietro si sente scrutato dalla gente con occhi di giudizio e di condanna. **L'occhio ha potere di vita e di**

**morte: uno è come è visto, vivificato o ucciso dallo sguardo altrui.**

Gesù li guarda... ed ha un sorriso di una bontà infinita.

Pietro gira su se stesso e torna nel suo angolo buio, con le mani sugli occhi, curvo, invecchiato, già un cencio d'uomo. Giovanni resta coraggiosamente dove è. Quando la turba vociante è passata, raggiunge Pietro, lo prende per un gomito e lo guida come fosse un ragazzo che guida il padre cieco. Dietro alla folla schiamazzante entrano ambedue in città.

I soldati romani hanno esclamazioni stupite, derisorie e addolorate. Chi fra essi maledice per essere stato levato dal letto per quel «*pecorone stolto*»; chi deride i giudei capaci di «*prendere una mezza femmina*»; chi compassiona la Vittima che «*ha sempre visto buona*»; chi dice: «*Preferirei mi avessero ucciso che vedere Lui in quelle mani*»; chi, essendo in alto grado, ha paura di avere noie per quel subbuglio.

<sup>1</sup> Maria Valtorta menziona due esempi: 1) Un uomo, un marito che vuole seguirlo per offenderlo, viene abbrancato dalla moglie urlante che gli grida: «*Vigliacco! Se sei vivo è per Lui, lurido uomo pieno di marciume. Ricordalo!*». Ma la donna viene sopraffatta dall'uomo, che la picchia bestialmente gettandola al suolo e che poi corre a raggiungere il Martire, sulla cui testa scaglia un sasso. 2) Un'altra donna, vecchia, cerca di sbarrare la strada al figlio, che accorre con un volto di iena e con un bastone per colpire lui pure, e gli grida: «*Tu non sarai assassino del tuo Salvatore finché io vivo!*». Ma la misera, colpita dal figlio con un calcio brutale all'inguine, stramazza gridando: «*Deicida e matricida! Per il seno che squarci una seconda volta e per il Messia che ferisci, che tu sia maledetto!*».

## Premesse

Essere me stesso. E' importante! Ma verifichiamo cosa voglia dire con alcune domande, che sebbene sembrano distanti in realtà ci fanno uscire allo scoperto.

- 1) Quale è la caratteristica del discepolo di Gesù Cristo? Lasciarsi affascinare dalla Parola e dai Prodigii?
- 2) Quale è il fuoco che devo accendere per riscaldarmi e per fare luce, quando riconosco che ho freddo e sono nel buio?
- 3) Quali sono le parole che ho detto a Gesù e che non ho messo in pratica?
- 4) A quale Gesù mi ribello?

Il punto sta proprio qui: per essere me stesso devo stare con Gesù.

Ma non devo sbagliare persona. Devo stare con il Gesù così come è, non come Lo voglio io.

**Il centro della fede cristiana —il problema serio— è quindi conoscerLo e stare con Lui, che è il Crocifisso per me.**

## Il tradimento

Seguiamo Gesù, che procede per la via che fa un arco in salita per andare al Tempio.

La casa di Hanan, “suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell’anno”(Gv 18,13), dove lo vogliono portare, è in quel labirintico agglomerato che è il Tempio e che occupa tutto il colle di Sion. Essa ne è agli estremi, presso una serie di muraglioni, che paiono delimitare qui la città e da questo luogo si estendono con portici e cortili per il fianco del monte sino a giungere nel recinto del Tempio vero e proprio, ossia di quello in cui vanno gli israeliti per le loro diverse manifestazioni di culto.

Un alto portone ferrato si apre nella muraglia. A questo accorrono delle iene volenterose e bussano forte. E non appena si apre uno spiraglio irrompono dentro e lo spalancano tutto perché la turba vociante, con il Catturato al centro, possa entrare. Ed entrata che è, ecco che chiudono e sprangano, paurosi forse di Roma o dei partigiani del Nazareno. I suoi partigiani!? Dove sono?

Giovanni “entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta” (Gv 18,15-16). Allora Giovanni “tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro” (Gv 18,16). “Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano” (Gv 18,18).

Tutti siedono attorno al fuoco, figura di Colui che scalda e illumina coloro che siedono nelle tenebre e nell’ombra della morte (Lc 1,79). Anche Pietro “*stava a sedere insieme con i servi e a scaldarsi al fuoco*” (Mc 14,54; Gv 18,18). Pure lui, in quella tenebra, è tenebra e freddo, bisognoso della luce e del calore di Cristo, come il mondo che lo circonda.

Nella notte c’è una luce: il legno verde brucia, mentre quello secco si sta scaldando (Lc 23,31). Parallela alla testimonianza del Maestro, c’è la contro-testimonianza del discepolo.

“*E mentre Pietro era da basso nel cortile, viene una delle serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che si scalda, guardandogli dentro, dice: Anche tu eri con il Nazareno, Gesù*” (Mc 14,67; cfr Gv 18,17; Mt 26,69).

In effetti Pietro, per tutta la settimana, era stato visto con Gesù, insieme agli altri discepoli, presso il Tempio.

Anche la serva l’aveva visto, e gli dice che era «con» Lui. Essere-con-Gesù è l’identità del discepolo (cf. Mc 3,14).

Gesù fece i Dodici, perché fossero con Lui (Mc 3,14). Con Lui l’uomo è se stesso; lontano da Lui è lontano da sé. Ora che il Figlio si rivela come tale, ognuno è chiamato a essere con Lui.

Pietro avrebbe dovuto mettere in pratica le proteste fatte poche ore prima: “*Anche se tutti si scandalizzassero di Te, io non mi scandalizzerò mai*” (Mt 26,32)!

Eppure “*una serva*”, una l’interroga e non molte, “*una donna*” e non un uomo, non il sommo sacerdote, “*una giovane serva*”, non una matrona. “*Una serva*”, il che vuol dire chi in quel cortile era di più debole, chi era meno da temere.

“*Gli si avvicina e gli dice*”, non con minacce, ma semplicemente gli dice che anche lui era con Gesù nazareno. Ed ecco che a tale voce un apostolo dei più fidi, dei più ferventi, il capo di tutti gli Apostoli è sbigottito ed atterrito. Eccolo, vinto, negare di non conoscere il suo Divino Maestro: “*negò dicendo: Né so né capisco che tu dici! E uscì fuori nell’atrio*” (Mc 14,68; cfr. Mt 26,70-71).

Perché Pietro nega? Esattamente non lo sapeva neppure lui. **Fino a quella sera, era stato con Gesù: con quel Gesù forte e potente che affascinava con la Sua Parola e i Suoi prodigi.**

L’aveva riconosciuto quando aveva donato il pane alle folle (Mt 16,16). Ora che si fa pane, non Lo riconosce. Non sa cosa vuol dire essere con «questo» Gesù, prigioniero e impotente. Ciò era evidente fin dalla prima predizione della passione (cf. Mt 16,21-23).

**Possiamo ipotizzare che c'è stato un errore di persona:** Pietro pensava che Gesù fosse un altro, per il quale era disposto a morire. Ma non per questo, che si trova davanti ora.

Pietro nega di essere con “questo” Gesù, che in verità non conosce. Infatti era con un “altro”, che conosceva e capiva bene – almeno così credeva! Era con il nazareno che guariva i malati e risuscitava i morti, dava il pane e confondeva i nemici. Quello potente, che fa miracoli. Questo, invece, che “*deve soffrire molto*” da parte di tutti, non L’ha mai capito.

Fin dalla prima volta che gli si è rivelato, Gli si è ribellato (cfr. Mc 8,29-33). E gli altri sono tutti come Pietro, “*primus inter pares*” (cfr. Mc 9,32 ss; 10,35-51).

**La prima tentazione di ogni credente è proprio quella di non conoscere o dimenticare Gesù crocifisso** (cf. Gal 3,1; Fil 3,18).

**Molti stanno con Lui fino allo spezzare del pane. Tutti poi Lo abbandonano!**

**Il centro della fede cristiana —il problema serio— è conoscere Gesù e stare con Lui, che è il Crocifisso per me.** Paolo dirà di sé stesso: «*Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi, se non Gesù Cristo e questi crocifisso*» (1 Cor 2,2).

E’ vero che Pietro ama Gesù, ma non accetta che Egli sia povero, umiliato e umile: Lo vuole ricco, potente e glorioso. **Pietro, capo degli apostoli e della Chiesa, fa in prima persona l’esperienza che ciascuno è chiamato a fare: ammettere che Gesù forse non L’ho ancora capito e seguito.**

Stare «*con Lui*» è l’essenza del discepolo (cfr. Mc 3,14) e la salvezza di tutti. Egli infatti è la verità e la vita di ogni uomo, ma per ora Pietro lo nega con una affermazione recisa, sicura, alla quale, come una risata beffarda, subito risponde il birichino canto del galletto: “*e un gallo cantò*” (Mc 14,68).

Il canto del gallo segna la fine della notte e l’inizio del giorno. La luce dissolve le tenebre e appare la realtà. Anche per Pietro svaporano i fiumi della sua presunzione e s’annuncia l’alba.

Pietro uscì nell’atrio (Mt 26,71). Ha un barlume di luce interiore. Cerca di uscire per nascondersi?

## Propositi

Il mondo pullula di dottrine, vecchie e nuove. Non tutte si presentano come religione o religiose.

Tutti hanno la loro dottrina, personale, segreta. Per uno ha nome piacere, per l'altro potere, per l'altro denaro.

Tutti hanno idoli a cui riferirsi. E a volte li troviamo in noi stessi.

Occorre vigilare su se stessi ed esaminarsi sulla pazienza, sul modo di rispondere, sui silenzi, sulle parole: sono pungenti? Domino la collera? Esprimo il mio disgusto con parole appropriate? Rispondo con mansuetudine e carità?

Gesù è Luce e Verità. In Gesù vediamo che: Santità di Vita + Verità della Dottrina = Libertà di spirito.

Notiamo però che Gesù vuole che la dottrina sia nel cuore, più che nella mente, perché è il cuore che la deve conoscere.

## Primo interrogatorio

Il distaccamento del comandante e delle guardie dei Giudei percorre l'atrio di ingresso e poi attraversa un ampio cortile, un corridoio, e un altro portico e un nuovo cortile, e trascina Gesù su i scalini, facendoGli percorrere quasi di corsa un porticato sopraelevato sul cortile per giungere più presto ad una ricca sala, dove è Hanan, un uomo anziano vestito da sacerdote. San Giovanni segue tale gruppo.

Immaginiamo il tripudio maligno di Hanan, a cui viene consegnato Gesù *“colpevole”*, perché con il suo giudizio *“Israele sia mondato dalla colpa”*.

Eppure Gesù aveva sempre agito apertamente e mai nelle tenebre. Anche ora, davanti ad Hanan mostra che egli è la Verità e la Verità non è mai vile. In un mondo pieno di odio, che unisce le persone le une contro le altre, Gesù è venuto ad insegnare l'Amore, ad avere Misericordia, a non essere avidi.

Ha quindi dato la vista ai ciechi: la vista degli occhi e del cuore.

Ha aperto l'udito ai sordi: alle voci della Terra e alle voci del Cielo.

Ha fatto camminare gli storpi e i paralitici, perché iniziassero la marcia verso Dio dalla carne e poi procedessero con lo spirito.

Ha mondato i lebbrosi, dalle lebbre che la Legge mosaica segnala e da quelle che rendono infetti presso Dio: i peccati.

Ha risuscitato i morti, mostrando che più che il richiamare alla vita una carne, è grande redimere un peccatore.

Ha soccorso i poveri insegnando agli avidi e ai ricchi il precetto santo dell'amore del prossimo e rimanendo povero nonostante il rio d'oro che passò fra le Sue mani.

Ha asciugato più lacrime Egli solo che non tutti i possessori di ricchezze. E ha dato una ricchezza che non ha nome: la conoscenza di Dio, la Parola, la certezza che siamo tutti uguali e che agli occhi santi del Padre uguale è il pianto o il delitto, sia che siano fatti o versati dal Tetrarca e dal Pontefice o dal mendicante e dal lebbroso che muore sulla carraia.

In particolare Gesù ha mostrato che più grave della lebbra, sventura della carne e che ha un termine, è grave la colpa che è sventura ed eterna dello spirito.

Eppure ha portato la lieta notizia che Egli può rimettere i peccati.

Hanan *“interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina”* (Gv 18,19), in quanto due erano i capi di accusa principali contro Gesù: che fosse seduttore di gente e seminatore di falsa dottrina.

*“Dove sono i tuoi discepoli? Se Tu me li consegni, io Ti lascio libero. Il nome di tutti, e più gli occulti che i palesi. Nicodemo è Tuo? E' Tuo Giuseppe? E Gamaliele? E Eleazar? ...”*.

Ma Gesù, che è Luce, lascia al fango il mestiere della spia.

*«Io sono Luce. Luce e Verità. Io ho parlato apertamente al mondo; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel Tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Lo ripeto. Perché interroghi Me? Interroga quelli che hanno sentito ciò che Io ho detto loro. Essi sanno che cosa ho detto»* (Gv 18,20-21).

La libertà di spirito con cui Gesù risponde in questa fase istruttoria, è libertà di spirito che procede dalla Santità della Sua vita e dalla Verità della Sua Dottrina.

Infatti la testimonianza della buona coscienza che si fonda sulla santità e sulla verità, rende liberi e coraggiosi in ogni occasione, senza timore né titubanza alcuna, anche quando si stia innanzi ai *“grandi”* del mondo.

Procuriamo in noi questo tenore di coscienza che ci darà questa libertà di spirito.

*“Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, ur-*

lando: *Così rispondi al sommo sacerdote?*” (Gv 18,22).

Interrogato sui Suoi discepoli, Gesù non li compromette. Eppure la testimonianza di Gesù è da includersi tra Pietro che Lo segue e Pietro che Lo rinnega in basso.

Interrogato sulla Sua dottrina, ne rende ragione. Gli si dà uno schiaffo, Egli lo soffre.

Lo schiaffo è l'affronto più grande che può ricevere una persona onorata, ma tale ingiuria è ancora più grave, se si considera: 1) l'infinta dignità di Chi la ricevette, essendo Egli Dio di Somma Maestà; 2) la condizione sociale dell'offensore: uno dei servi che si voleva accattivare la simpatia del padrone; 3) l'atrocità del colpo vibrato per una risposta di celeste sapienza.

Oh gravezza dell'affronto, oh mansuetudine di Gesù! Quale scuola per noi! Quale confusione! Uno schiaffo a Dio, da una mano così vile!

I Santi Padri, presi dal più grande orrore, si meravigliavano che non si fosse aperta la terra in quel momento, che non si fosse oscurato il sole, che l'Universo non fosse ripiombato nel Caos.

Gli rispose Gesù: *«Ad Hanan Io parlo. Il Pontefice è Caifa. E parlo con il rispetto dovuto per il vecchio. Ma se ti pare che abbia parlato male, dimostrami dove è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?»* (cfr. Gv 18,23).

Notate. Gesù in questo caso risponde piuttosto di tacere. Primo perché nessuno credesse che Egli fosse stato capace di mancare di rispetto verso le potenze legittime, anche quando sono ingiuste e persecutrici. Da ciò impariamo a rispettare e ubbidire i nostri superiori persino quand'anche siano *“discoli”*.

In secondo luogo, Gesù risponde a questa manata, ma tacque poi nei flagelli, nella coronazione di spine, nel vedersi inchiodare, perché Gesù voleva insegnarci la pazienza con il Suo silenzio e nello stesso tempo farci vedere che nulla si detrae dalla pazienza, quando le nostre risposte sono umili e mansuete.

Anzi d'ordinario, in simili incontri, è meglio una moderata risposta, che un totale silenzio, perché in tale occasione parlandosi moderatamente, si esercita la mansuetudine e la carità: la mansuetudine da parte di chi riceve l'ingiuria, la carità verso chi la fece ed anche ad edificazione degli altri che si trovano presenti.

Parlando moderatamente, l'animo si distrae dal pensiero dell'ingiuria e della vendetta, la quale, tacendo, molte volte si aguzza sempre di

più.

Parlando si ha l'opportunità di mitigare la confusione dei cuori, tacendo s'inaspriscono: *“Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira”* (Prov 15,1).

Infine serve ad edificazione del prossimo ed a conservazione della carità: *“Una bocca amabile moltiplica gli amici, un linguaggio gentile attira i saluti”* (Sir 6,5).

Tacendo si può dare il sospetto che si covi odio e vendetta nel cuore, e questo vuole intendere quel *“Nell'ira non peccate”* (Ef 4,26).

Negli incontri è bene dare qualche segno del dispiacere e disgusto ricevuto, ma con tali segni di pazienza e di mansuetudine che non si pecchi.

Insomma, si devono dominare i moti della nostra collera con qualche moderato sfogo, ma non lasciarsi dominare da essi.

Hanan, dopo la risposta di Gesù, uscì e andò da Caifa, lasciandoLo in mano dei soldati.

Gesù non parla. Neppure con Giovanni, che osa stare sulla porta. Ma Gesù, senza parole, gli deve dare un comando, perché Giovanni, dopo un Suo sguardo accorato, esce di lì.

Gesù resta fra gli aguzzini: colpi di corda, sputi, lazzi, calci, stiracchiate ai capelli ... Finché un servo viene a dire di portare il Prigioniero in casa di Caifa (cfr. Gv 18,24).

## Alcune premesse

La menzogna impedisce di conoscere la verità che ci fa liberi ...

Anche il tuo modo di vedere può essere un filtro che imponi a Dio e che ti impedisce di vedere la verità.

Noi pensiamo che Dio sia diverso da noi; invece è diverso da come noi Lo pensiamo.

Per comprendere questo, considera una cosa: Gesù è nelle tue mani, che ne fai? Riconosci in Lui il tuo Salvatore o Lo vedi come un riferimento importante (mi si perdoni il paragone: un kit fai da te) per i momenti del bisogno o per quando sei in giornata?

Ti senti combattuto nel tuo seguire Gesù? Cerchi pretesti per difenderti e scusarti?

Come reagisci quando Gesù non ascolta i tuoi "modesti" consigli o le tue "umili" richieste?

## Gesù è portato da Caifa

In balia del possesso dell'uomo, Gesù diventa un puro oggetto, che ognuno maneggia come vuole. Legato e malmenato, Gesù viene fatto uscire dalla casa di Hanan. *"Quelli che si erano impadroniti di Gesù, Lo portarono da Caifa, il sommo sacerdote"* (Mt 26,57).

Gesù, fatto oggetto di possesso, viene trasportato e consegnato di mano in mano: chi L'ha preso Lo dà ad Hanan, questi a Caifa, poi - vedremo - Caifa lo darà a Pilato, Pilato al popolo e il popolo alla croce.

Il Suo Corpo, dato per noi, passa dall'uno all'altro, in modo che tutte le mani di peccatori ricevano il Dono.

Il Suo Sangue di Agnello innocente ricadrà su noi tutti (Mt 27,25), a nostra salvezza.

Gesù è di nuovo sotto il portico; lo percorre fino ad un androne e poi attraversa un cortile in cui molta folla si scalda ad un fuoco, perché la notte si è fatta rigida e ventosa. Sono le prime ore del venerdì.

Vi sono anche Pietro e Giovanni, mescolati fra la folla ostile. Si fanno coraggio per stare lì ... Gesù li guarda e ha un'ombra di sorriso sulla bocca già enfiata dai colpi ricevuti.

**Mi immagino che Gesù ora guardi me.** In Quel Volto desidero conoscere il mistero del mio Salvatore, Signore e Giudice, giudicato e condannato **per me**.

Gesù, intanto, percorre un lungo cammino fra portici, atri, cortili e corridoi, fra le case sontuo-

se della gente del Tempio di Gerusalemme! Nel recinto pontificale la folla non può entrare.

Ecco che *"Pietro, da lontano, Lo seguì fin dentro il cortile del sommo sacerdote"* (Mc 14,54; Mt 26,58). Dopo il primo rinnegamento Pietro ha abbandonato il Redentore, ma non Lo ha abbandonato totalmente. In certi momenti si sente spinto dall'amore a seguire il Divin Maestro: vuole bene a Gesù e non può staccarsi da Lui. Ma in altri momenti il timore lo ritrae.

In questa situazione di continuo combattimento interiore, Lo seguì da lontano. Così, mentre Gesù viene portato al piano superiore, nella sala del consiglio; Pietro rimane in basso, nel cortile con i servi. Poco prima si era dichiarato disposto a morire con Lui (Mt 26,35), ora, *"entrato dentro, sedeva con i servi per vedere la fine"* (Mt 26,58).

Pietro vuole bene a Gesù e forse spera che si liberi con uno dei Suoi interventi prodigiosi. Gesù aveva rifiutato la sua generosa difesa nel Getsemani, dicendo di avere a disposizione dodici legioni di angeli! Non sarà questo il momento in cui si decide, riconoscendo che Pietro Gli aveva consigliato bene?

Ma -notiamolo subito- Pietro Lo rinnegherà quando vedrà che la cosa non finisce proprio secondo i suoi desideri.

I miei piani ... I miei modi di vedere ... Non mi accorgo di come siano un filtro che impongo a Dio?!

Gesù, fra sgherri e sacerdoti, entra in una vasta sala, rettangolare, dove vi sono molti scanni su tre pareti; al centro vi è uno spazio vuoto, oltre il quale ci sono alcuni seggi alzati su predelle. Lì il Sinedrio si sta riunendo di notte, in modo informale, perché è proibito tenere un consiglio nelle tenebre. Eppure la luce entra nella notte! *"La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non L'hanno accolta"* (Gv 1,5). *"Venne fra la Sua gente, ma i Suoi non L'hanno accolto"* (Gv 1,11)!

Gesù viene trascinato al centro dell'aula, di fronte al Pontefice. E si attende finché *"convergono tutti i sommi sacerdoti, gli anziani e gli scribi"* (Mc 14,54), membri del Sinedrio, organo di potere supremo anche se sotto il controllo dei romani.

Ha inizio la seduta, ma vi è chi è assente perché ha rifiutato di venire, ad una riunione che si rivela illegale, - cosa che fa indispettire Caifa.

C'è chi partecipa ma è perplesso (Gamaliele).<sup>1</sup>

Anche noi siamo chiamati a vivere la stessa situazione per riconoscere questo Gesù, che viene con la Sua gloria per il Suo giudizio.

L'evangelista Matteo ricorda: *“I sommi sacerdoti e il sinedrio intero cercavano una falsa testimonianza contro Gesù per farlo morire”* (Mt 26,59; cfr. Mc 14,55). La Sua condanna a morte è già decisa: *“contro di me sono insorti falsi testimoni che spirano violenza”* (Sal 26,12). Gesù è già condannato prima del giudizio. E' quanto capita nei processi farsa: ne consegue l'assoluzione dell'ingiusto, la cui pena è portata dal giusto. La condanna dell'innocente precede sempre il processo, il quale non fa che confermarne l'innocenza.

E' importante l'innocenza di Gesù. Se fosse colpevole, la Sua sofferenza sarebbe meritata, come la nostra (cfr. Lc 23,41): non sarebbe più meritoria per noi e Gesù non ci giustificherebbe, perché sarebbe giustamente condannato per il proprio peccato e non morrebbe da giusto, per il nostro peccato. La Sua condanna a morte è decisa proprio perché è giusto (cfr. Sap 2,12-20)!

Ascoltiamo le testimonianze contro Gesù.

Si alza uno per accusarlo della violazione del sabato avvenuta in casa sua, ma Gesù tace.

Un altro Lo accusa della presenza di meretrici note tra le discepole, per cui *“Fingendosi profeta, aveva fatto del Suo covo un lupanare”*. Gesù tace.

Un altro Lo accusa di avere gettato il ridicolo sul Sinedrio: *«Non mancava occasione per deriderci e farci deridere. La plebe più non ci ama per Lui»*. Gesù tace.

Un altro Lo accusa di avere compiuto prodigi perché fu aiutato dal demone: *«Reduce dall'Egitto, esercita la magia nera»*. Gesù tace.

Gli evangelisti riferiscono brevemente della falsità delle testimonianze (Mt 26,60). A queste accuse si possono aggiungere tutte quelle che sentiamo oggi!

L'evangelista Marco riferisce che: *“Molti testimoniavano il falso contro di Lui”* (Mc 14,56). La menzogna è lo strumento privilegiato del-

l'ingiustizia: stravolge la verità, giustificando arbitrio e violenza. E' il mezzo fondamentale di ogni politica di parte.

La menzogna, impedendo di conoscere la verità che fa liberi, procura la morte (cfr. Gv 8, 32.43s).

Di fronte a tale modo di procedere, all'illegalità della seduta per l'ora, all'inconsistenza delle accuse, c'è chi mostra il suo sdegno e se ne va, come Gamaliele, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. Ma neanche questo serve, in quanto si pensa che siano ingenui, ammalati da Gesù.

Gli accusatori non si placano e come testimoni scelgono persone subdole. La *“prova”* nel processo ebraico era la testimonianza concorde di due, alla cui parola si dà fiducia (Dt 17,6; 19,15)!

Un primo accusatore riferisce che Gesù *«diceva che voleva distruggere il Tempio per riedificarlo in tre giorni con l'aiuto dei demoni»*.

*«No. —incalza l'altro—Io distruggerò questo tempio manufatto e, dopo tre giorni, edificherò un altro che non sarà fabbricato dall'uomo»* (cfr. Mc 14,58). *“E neppure così era uguale la loro testimonianza”* (Mc 14,59). Non vi è coerenza tra gli accusatori.

Di fatto Gesù ha predetto la distruzione del Tempio (Mt 24,2). Per una parola simile si voleva uccidere anche Geremia (Ger 26,7-11). Il Tempio, cuore di ogni istituzione, è il luogo supremo dei valori; vi abita Dio e si conserva la Legge. Nella morte di Gesù finisce questa istituzione per lasciare luogo alla nuova che sarà il Suo Corpo Crocifisso, presenza di Dio. La nuova Legge sarà il Suo Amore che perdona.

Il Tempio, in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9), è il Suo corpo, distrutto in croce dalla nostra violenza e riedificato nel sepolcro dalla potenza di Dio. Uniti a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche noi siamo impiegati come pietre vive per la costruzione del nuovo tempio (1 Pt 2,4s), in cui si adora Dio, in spirito e verità (Gv 4,24) -nello Spirito, che ci restituisce la nostra verità di figli.

A questo punto del “processo” farsa, Caifa, il principe dei sacerdoti, si alza in piedi (Mt 26, 62), scende dal suo seggio e viene presso Gesù. Se ne sta in aria umile e modesta il Creatore innanzi la creatura, un Dio innanzi ad un verme di terra per confondere la nostra superbia, per cui ci rifiutiamo tante volte o almeno tanto ci costa

<sup>1</sup> Nota Maria Valtorta. Mentre Gesù sta per entrare, rabbi Gamaliele Lo raggiunge e le guardie danno uno strattone al Prigioniero perché ceda l'entrata al rabbi di Israele. Ma questo, rigido come una statua, ieratico, rallenta e, muovendo appena le labbra senza guardare nessuno, chiede: *«Chi sei? Dimmelo»*. E Gesù dolcemente: *«Leggi i profeti e ne avrai risposta. Il segno primo è in essi. L'altro verrà»*. Gamaliele raccoglie il suo manto ed entra. E dietro a lui entra Gesù.

di umiliarci non solo a “inferiori”, ma ai nostri stessi superiori.

“Non rispondi nulla? Cosa testimoniano questi contro di te?” (Mt 26,62) “Che accuse ti fanno!? Orrende! Parla, per levare da Te la loro onta”. Ma Gesù tace.

Gesù guarda Caifa e tace. Da cosa deve difendersi? Dalla verità che ha detto o dalla nostra violenza? Se Gesù avesse risposto alle accuse, dimostrandole false, sugli accusatori sarebbe caduta la pena prevista per Lui (cfr. Susanna e i suoi accusatori smascherati da Daniele). Ma Egli è l’Agnello di Dio che porta il peccato del mondo (Gv 1,29), muto davanti ai Suoi tosatori (Is 53,7).

Non apre la bocca e si lascia giudicare, perché non siamo condannati noi. Questo Suo silenzio, espressione massima di misericordia, è la rivelazione estrema di Dio: misericordia che si addossa ogni miseria. Il silenzio di Dio è segno della Sua Gloria irraggiungibile: “Egli non ha da rispondere” (Gb 37,23).

Caifa, vedendo che Gesù se ne stava in silenzio, gli dice: “Rispondimi. Sono il Tuo Pontefice. In nome del Dio vivente io Ti scongiuro. Dimmi: sei Tu il Cristo, il Figlio di Dio Benedetto?” (cfr. Mc 14,61; Mt 26,63).

La parola “Cristo” è il termine greco per la parola “messia”, che è ebraica. Con Cristo-Messia si indica il discendente di Davide, il re promesso (2 Sam 7), che sarebbe venuto a liberare e salvare il Suo popolo. Ma Gesù gli dà un significato ben più profondo, che lo stesso sommo sacerdote comprenderà bene, accusandolo di bestemmia.

Gesù, nostro esempio, intrepido, modesto, confessa la verità: “Tu lo hai detto. Io sono. E vedrete il Figlio dell’uomo sedere alla destra della Potenza del Padre e venire sulle nubi del cielo” (Mc 14,62; Mt 26,63).

La croce è l’intronizzazione del Figlio dell’uomo come Cristo e Figlio di Dio. Lì siede nella «Sua» gloria e potenza, e viene a giudicare il mondo con la «Sua» giustizia. Gesù ha avvertito quindi Caifa del giudizio finale e lo avverte di guardarsi da un giudicare iniquo. E aggiunge: “Del resto, a che mi interroghi? Ho parlato in pubblico per tre anni. Nulla ho detto di occulto. Interroga quelli che mi hanno udito. Essi ti diranno ciò che ho detto e ciò che ho fatto”.

A queste parole uno dei soldati che Lo tengono Lo colpisce sulla bocca, facendola sanguinare di nuovo e urla: «Così rispondi, o satana, al

Sommo Pontefice?». E Gesù, mite, risponde a questo come a quello di prima: «Se ho parlato bene, perché mi percuoti? Se male, perché non mi dici dove erro? Ripeto: Io sono il Cristo, Figlio di Dio. Non posso mentire. Il sommo Sacerdote, l’eterno Sacerdote Io sono. E Io solo porto il vero Razionale su cui è scritto: Dottrina e Verità. E a queste Io sono fedele. Sino alla morte, ignominiosa agli occhi del mondo, santa agli occhi di Dio, e sino alla beata Risurrezione. Io sono l’Unto. Pontefice e Re Io sono. E sto per prendere il mio scettro e con esso, come con ventilabro, mondare l’aia. Questo Tempio sarà distrutto e risorgerà, nuovo, santo. Perché questo è corrotto e Dio lo ha lasciato al suo destino».

«Bestemmiatore!» urlano tutti in coro.

Veramente dura la situazione di Gesù: se tace viene ripreso, perché disprezza un comando del sommo sacerdote; se parla viene stimato bestemmiatore e giudicato reo di morte.

Domandano a Gesù: «In tre giorni lo farai, folle e posseduto?». «Non questo. Ma il Mio risorgerà, il Tempio del Dio vero, vivo, santo, tre volte santo».

«Anatema!» urlano di nuovo in coro. “Ha bestemmiato!” (Mt 26,65). Caifa alza la sua voce chioccia e si strappa le vesti di lino con atti di studiato orrore e dice: “Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, non udiste la bestemmia?” (cfr. Mt 26,65).

La bestemmia è una parola contro Dio. La bestemmia consiste nel fatto che Gesù afferma che il Cristo, il Figlio di Dio, è Lui, quest’uomo condannato! In effetti l’affermazione di Gesù demolisce ogni immagine che l’uomo si fa di Dio: Dio è Dio, diverso da ogni nostra pia o empia raffigurazione. Questa “bestemmia” è il centro della nostra fede.

Si noti che al sommo sacerdote era vietato dal Levitico (21,10) di stracciarsi le vesti. Andando contro la Parola, di fatto anticipa lo stracciarsi del velo del tempio (Mt 27,51).

Caifa domanda: “ Che vi pare?” (Mt 26,66).

La domanda rivolta al sinedrion, interpella pure me. **Che pare a me di questa bestemmia?** Riconosco il mio Salvatore, Signore e Giudice in Colui che giudico reo di morte?

Siamo abituati a dire che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio. Non avvertiamo più la scandalosità di ciò che diciamo: professiamo che il Salvatore è uno sconfitto, Dio un crocifisso per bestemmia, l’autore della vita un condannato a

morte, il Giudice un giudicato, il Giusto un giustiziato!

Proprio così Gesù è il Cristo, che ci salva dalle nostre false attese di salvezza, il Figlio di Dio che ci salva dalla nostra falsa immagine di Dio, il Servo che ci dà la vita, il Giudice che ci giustifica, il Giusto che porta la nostra ingiustizia.

Quanto Gesù dice è una bestemmia non solo per i Suoi nemici, ma anche per i discepoli. Rifiutato da tutti, donerà la vita per tutti, rivelando in questo modo di essere il Figlio, perfetto come il Padre (Mt 5,48).

La Sua rivelazione è causa della Sua uccisione; ma la Sua uccisione sarà causa della Sua rivelazione. Ora Lui, il più piccolo fra tutti i fratelli, è giudicato da noi reo di morte. Noi pensiamo che Dio sia diverso da noi; invece è diverso da come noi Lo pensiamo. È il Santo in mezzo a noi, perché non ci giudica con ira, ma viene a noi in compassione e misericordia (cf. Os 11,7-9).

La Sua salvezza, che ci stupisce tutti, è quella dell'Agnello che porta su di Sé la maledizione della nostra violenza (cf. Is 52,13-53,12).

*“Ora quelli tutti Lo condannarono che era reo di morte”* (Mc 14,64; Mt 26,66).

È il parere di tutti! Per questa bestemmia è condannato a morte e proprio nella Sua condanna a morte, Lui è il Cristo che salva, il Dio che ama, il Giudice che giustifica.

E' decisa la Sua morte. Gesù si è proclamato Cristo e Signore, Salvatore e Dio. Gesù dice la propria identità e il discepolo è chiamato a conoscerLo così come è e non come L'aveva pensato.

*“Io sono”* dice Gesù confermando per la prima volta la Sua identità di Cristo e di Figlio di Dio, e proclamandosi Figlio dell'Uomo, giudice supremo di tutta la storia.

Il Vangelo sfocia in questa Sua auto-testimonianza, che risolve ogni mistero e sarà causa della Sua condanna: ma la Sua uccisione sarà il sigillo di autenticità della Sua rivelazione. Dopo queste parole, sentiremo solo la breve risposta di Gesù a Pilato e il duplice grido in croce (Mc 15,2.34.37).

Gesù morirà per un reato preciso: la parola con cui si dichiara e rivela un Dio così scandalosamente diverso da tutti i nostri idoli. Gesù è condannato non per testimonianza altrui, ma per questa Sua rivelazione. Interiormente accetta di buon grado una tale sentenza e si offrì di morire per dare la vita a tutti.

Gesù avrebbe potuto dimostrare l'iniquità di una tale sentenza, punire il giudice e gli empi accusatori; invece tace e soffre. Riflettiamo - noi che sempre cerchiamo pretesti per crederci obbligati a difenderci e a scusarci.

Ormai un silenzio assoluto di stupore e adorazione avvolge la Parola: Dio non ha nulla più da dire. In essa si è totalmente espresso, dicendosi e dandosi tutto a noi, senza serbare nulla per Sé. Il confronto con la croce Lo renderà evidente a tutti.

Con atti di sdegno e di scandalo i membri del sinedrio escono dalla sala, rimettendo all'indomani la conclusione del "processo".

Per il rimanente della notte consegnano Gesù alla mercede degli sgherri e della plebaglia dei falsi testimoni. Questi, vedendosi padroni della persona di Gesù, pensarono di servire male i loro padroni, se si accontentavano di custodirLo. Pieni d'ira e di rancore, istigati dall'infernale nemico, ebbero verso Gesù indicibili maltrattamenti ed oltraggi. Il più bello tra i figli dell'uomo (Sal 45,3) viene oscurato dalla nostra disumanità.

Cominciano con il deriderLo (Lc 22,63). **La Sapienza è derisa!** La Sua Persona è derisa, ingiuriata, villaneggiata.

Altri Lo percuotono con schiaffi e pugni (Lc 22,63; Mt 26,67): **la Potenza è percossa, bersaglio della nostra violenza!** I colpi del nostro male si abbattono su Chi è senza colpa.

Ammiriamo Gesù! **Poteva liberarsi da tutte queste iniquità, eppure non fa uso del Suo potere. Con grande costanza non si stanca di soffrire tali cose per tutta la notte.** La forza di Dio è debolezza, colpita dalla nostra violenza (Is 53,5).

Altri caricavano di sputi quel Sacro Volto (Mt 26,67): veleno che spurga dalla nostra impotenza paurosa e rabbiosa. Gesù non sottrae la Sua faccia agli sputi e ai colpi (Is 50,6). Si sputa in faccia a Gesù, quasi che non vi fosse luogo più proprio per ricevere le sozzure che uscivano dalle loro bocche. Lo sputare in faccia ad uno è opposto al bacio di adorazione ed è segno di disprezzo. La nostra vanagloria esprime il suo disprezzo per Gesù, la Pienezza di Gloria, e sputacchia quel Sacro Viso, che è l'oggetto della venerazione e consolazione eterna dei beati, *"sul quale gli angeli desiderano fissare lo sguardo"* (cfr 1 Pt 1,12).

*Padre Buono, guarda la faccia del Tuo Figlio: vi ravvisi ancora la figura della Tua sostanza?*

*Angeli Santi, che vedevate il Volto Santo divenuto trastullo di quei sacrileghi ministri e saziato di obbrobri, ispirateci i vostri sentimenti di compassione e di cordoglio.*

Veramente può dirsi di Gesù: *"Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo"* (Sal 21,7).

Lo velano (cfr. Lc 22,64); Gli bendano gli occhi con uno straccio, non potendo soffrire la Maestà di Quel volto. **Da sempre l'inganno di**

**Satana ci ha nascosto chi è Dio**, ma ora Gesù Lo rivela. In questo Volto contempliamo Dio stesso: Amore assoluto.

Gli tirano violentemente i capelli, Lo sbalestrano qua e là a mani legate, di modo che urta contro tavoli, scranni e muri. Ed intanto Gli chiedono: *«Chi Ti ha percossa? Indovina chi Ti ha dato questo schiaffo? Chi Ti ha colpito? Profetizza a noi, o Cristo»* (Cfr. Mc 14,65; Lc 22,64; Mt 26,67).

Gesù è il Servo, colpito dal male del mondo. Infatti si è caricato delle nostre sofferenze: il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di Lui (Is 53,4s). **Tace e non dice chi è il colpevole.** Il Suo silenzio dice chi è Dio per noi: **Amore che preferisce essere percossa piuttosto che accusare.**

E più volte, facendoGli sgambetto fra le gambe, Lo fanno stramazzone bocconi e ridono sgangheratamente vedendo come, a mani legate, Egli stenti a rialzarsi.

E' un gioco da bambini che mima la tragica realtà dei grandi. Gesù sa chi Lo ha percossa: Tutto il male del mondo, il "gioco-tragico" della nostra storia, si riversa su di Lui attraverso le mani di servi umiliati e frustrati.

*"Profetizza!"*. La profezia è la Parola di Dio che rivela la verità, chiama a conversione e dà salvezza; rivela Dio e salva l'uomo. Gesù velato, coperto di sputi, schiaffi e colpi, **è la Parola ultima**, in cui vediamo Dio faccia a faccia.

*"Profetizza, o Cristo!"*. Gesù è dileggiato come Messia. Lui è il Messia-che-ci-salva proprio in quanto è oggetto di ogni violenza.

**Ammiriamo i miracoli di pazienza e di benignità, tanto più grande e strepitosi che qualunque miracolo d'onnipotenza.**

*"Chi Ti ha percossa?"* (Mt 26,68), domandano. Pietro, come poi ciascuno di noi, subirà davanti a Questo Volto il suo esame di fede. Pietro, davanti a Questo Volto, riconoscerà di essere anche lui tra quelli che Lo percuotono (cf. Mt 26,69s).

*"Chi Ti ha percossa?"* (Mt 26,68): **è la domanda che il Vangelo pone a me. Questo stesso Volto chiede a me: "Sai chi sono Io e chi mi percuote?". Sono chiamato a vedere in Lui il mio Signore e Salvatore; e in me colui che Lo percuote.**

*"E, bestemmiando, dicevano molte altre cose contro di Lui"* (Lc 22,65). **Vomitano contro di Lui tante bestemmie per provocarLo ad impazienza e prendersi di Lui crudele vendetta.**

Manifestiamo affetti di compassione a Gesù così buono, così benefico, così amabile con tutti, sebbene maltrattato, ingiuriato, beffeggiato.

Poteva almeno dolersene qualche volta, dire qualche cosa in Sua difesa, e invece con grande pazienza e silenzio non proferisce parola, non sottrae mai la Faccia da quegli sputi, non dà un minimo segno di noia, di rincrescimento o d'impazienza, ma sempre mantiene la stessa modestia, gravità e serenità di Volto.

Poteva punirli, sottometerli, eppure non rende male per male, ma con inaudita mansuetudine e benignità **rende bene per male**.

Mentre essi sfogavano la loro rabbia contro di Lui, **Egli faceva loro delle grazie, li muoveva internamente con rimorsi e rimproveri, e ciò che feriva il Suo Cuore più di tutte le villanie che Gli usavano, era la loro malizia e indurita ostinazione.**

Più Lo tormentano, più Gesù desidera patire, più Lo maltrattano, più Gesù brama di salvarli e di ricompensarli con beni eterni. Egli, internamente, offriva all'Eterno Padre tutti questi travagli per i peccatori e stava continuamente pregando per essi con gran fervore, sicché può dirsi allora di Lui che *“passò la notte in orazione”* (Lc 6,12).

Passano così le ore e i carnefici, stanchi, pensano di prendere un poco di riposo. Portano Gesù in uno sgabuzzino, facendoGli attraversare molti cortili fra i lazzi della plebe, già folta nel recinto delle case pontificali.

Il Suo Volto è pieno di sozzure, gonfio e livido per i pugni e gli schiaffi.

Il popolo invoca: *“fa splendere il Tuo volto e noi saremo salvi”* (Sal 80,4.8.20). Anche Mosè pregò dicendo: *“Mostrami la Tua gloria”*. Ma nessuno può vedere il Suo Volto e restare in vita (Es 33,20). Ora però la preghiera è esaudita: vediamo il Suo Volto; porta su di sé la nostra morte e ci dà in cambio la Sua Vita.

Gli Evangelisti vollero raccontare in dettaglio alcuni affronti e ingiurie del nostro Salvatore, perché sapevano che era gran gloria di Dio, di Cristo e nostra l'aver Egli patito per noi tali cose. Di conseguenza non dobbiamo sdegnarci di patirne noi per Lui altre somiglianti, ma gloriarcene e amare di tutto cuore chi ci dà tali segni di amore e corrisponderci.

**Siamo attenti anche al modo di soffrirle, cioè con costanza, con pazienza, volentieri e senza noia, ringraziandone Iddio, pensando a beneficiare chi ci maltratta.**

## Premesse

- Il *look*, il culto dell'immagine (=idolatria), è un tentativo di accattivarsi lo sguardo altrui, per non essere rifiutato o addirittura per imporsi; è ricerca di "vana" gloria, ossia di peso vuoto, propria di chi non si sente amato e non conosce la vera gloria (ebr. Kabod=peso), che è il peso dell'amore di Dio per me.
- **Mi chiedo cosa vuole dire essere del Signore, fare per il Signore: mi chiedo cosa vuole dire quando giudico se gli altri agiscono o no per il Signore. Ma chi è che è portato a vedere le pagliuzze e a farle notare?** E' chi non si sente amato e soprattutto chi non conosce l'Amore di Dio. Per cui dà molta importanza a quello che appare, pensando di capire perché le cose vanno così. **In realtà cerca di accattivarsi qualcuno evidenziando ciò che non va.**
- **Chiedo a Gesù di vivere non del mio o dell'altrui, bensì del Suo sguardo su di me.**

## I tradimenti di Pietro (Mc 14,69-72; Lc 22,59-62)

L'alba viene avanti. Un ordine è dato: portare il Prigioniero nella sala del Consiglio per un più legale processo.

Gesù giunge nel cortile dove è Pietro presso al fuoco. L'incerta luce del fuoco notturno facilita gli sguardi indagatori e lascia ampio spazio alla fantasia. **L'uomo vive o muore dello sguardo altrui. Da qui l'importanza di come si appare all'altro.**

Pietro vede lo sguardo altrui che indaga e che lo scruta più a fondo, **quello sguardo per compiacere al quale uno deve di volta in volta modificare la sua identità.**

Pietro ha un velo sul suo cuore che gli impedisce di riconoscere il Signore. Gesù guarda Pietro. Ma Pietro ne sfugge lo Sguardo.

E' tutto un gioco di occhi: di Pietro, della gente, di Gesù. A Pietro tocca di decidere con quale sguardo intende identificarsi: **la vita è morire allo sguardo proprio e altrui per vivere di quello del Signore; la morte è una vita sacrificata all'idolatria, al culto di buone immagini di sé da produrre per accattivarsi lo sguardo altrui.**

La serve lo osserva meglio ed è sicura, tanto che *"cominciò di nuovo a dire ai presenti: Costui è di quelli"* (Mc 14,69).

Pietro certamente è di quelli che sono con Gesù, fa parte della comunità dei discepoli. La ser-

va lo ha ben visto i giorni scorsi, tutto contento e gongolante, mettersi in mostra sulla spianata del Tempio, mentre il Maestro diceva la Sua a ciascuno e zittiva tutti, con il popolo che Lo applaudiva.

Il primo dialogo era solo tra la donna e Pietro; ora la donna coinvolge i presenti e nomina i compagni di Pietro. Ma egli di nuovo negava: *"Non sono"*. E in questa seconda occasione Pietro non si limita alla bugia: vi aggiunge il giuramento (Mt 26,71).

*"E, dopo un po', di nuovo i presenti dicevano a Pietro. Veramente sei di quelli!"* (Mc 14,70).

Per la terza volta Pietro è dichiarato discepolo, da tutti i servi che nella notte lo scrutano da vicino. E' riconosciuto come uno di quelli che sono con Lui, ma mentre è dichiarato da tutti *"discepolo"*, Pietro vede di non esserlo affatto. Infatti uno è discepolo e fa parte della comunità solo se personalmente conosce e accetta di essere con questo Volto. **Non basta far parte della comunità per essere cristiani;** bisogna accettare Cristo povero e umile come proprio Salvatore e Signore.

Gesù sta avendo il Suo processo nella sala del sinedrio; Pietro nel cortile, in mezzo ai servi. Il primo, in alto, testimonia di Sé ed è condannato a morte; **l'altro, in basso, nella vita quotidiana, in mezzo ai conservi, deve semplicemente riconoscerLo per avere la vita.**

Mentre il Signore rivela la Sua identità, Pietro scopre la propria: è un peccatore, per il quale Gesù muore.

*"Io sono"* è il nome di Dio, Colui che è. *"Non sono"* è il nome di colui che non sta con Colui che è. **Pietro scopre la propria verità. E' il non sono, l'inessenzialità e l'inesistenza di uno che non sta con Colui del quale è immagine e somiglianza.**

Anche Pietro compie il suo giudizio di condanna su di Lui, come tutti gli altri. Pure egli è tra quelli che Lo colpiscono. **E i suoi colpi sono i più violenti; sono quelli dell'amico, al quale lo legava una dolce amicizia** (Sal 55,15).

**Pietro non mente quando dice di non conoscerLo. Per la prima volta si accorge di non averLo mai conosciuto. Uno può essere discepolo di Gesù e non conoscerLo. Può addirittura annunciarLo e non conoscerLo! Uno può essere religiosissimo e parlare da cristiano, ma non è ancora un credente fino a quando non sa che il Signore è Colui che ha dato la vita per lui che Lo rinnega.**

**Il Volto, velato da sputi e schiaffi, rivela a Pietro due verità a lui finora ignote: il Cristo è Uno percosso dal male e Pietro è tra quelli che Lo percuotono.**

Con giuramenti Pietro ribadisce la sua estraneità. Il modo di parlare di Pietro tradisce la sua origine e la sua appartenenza: *“Infatti sei anche Galileo”* (Mc 14,70; Lc 22,59). Pietro è Galileo: è chiaro da come parla, anche se lo nega. Sarebbe come se uno mi dicesse che sono cristiano perché ho un linguaggio e una cultura cristiana.

Pietro dichiara la sua estraneità assoluta: *“O uomo, non so cosa dici”* (Lc 22,60). **Infatti, anche se il mio linguaggio e la mia cultura sono cristiani, se io non sto con Lui, in realtà non intendo e non capisco nulla di Lui.**

**Il «credente» cade facilmente in queste tentazioni: 1) non conoscere o dimenticare Gesù crocifisso; 2) fare consistere la propria identità nell'appartenenza formale alla comunità senza stare con Lui; 3) scambiare l'ideologia cristiana con l'esperienza di fede.** *“Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano”* (Gc 2,19). **Sapere e non sperimentare è la pena infernale del danno.**

Pietro nega per una terza volta di conoscere il Cristo quando Questi passa, già segnato dai patimenti. E nella luce verdognola dell'alba le lividure sembrano ancor più atroci sul volto terreo, gli occhi più fondi e vitrei, un Gesù offuscato dal dolore del mondo...

E in questo momento di gran silenzio, che si è fatto all'apparizione del Cristo, non si sente che l'aspra voce di Pietro *“imprecare e giurare”* (Mc 14,71; Mt 26,74). Con più forza e con giuramento, Pietro afferma: *“Non conosco quest'uomo di cui dite”* (Mc 14,71). Essere di quelli che sono con Gesù non significa avere una ideologia cristiana che ci accorpa e neanche parlare di Cristo: significa riconoscerLo nel volto velato, con il desiderio di stare con Lui. Qui Pietro dichiara la sua totale estraneità a Gesù, che non nomina; è *“Quest'Uomo di cui dite”*.

Ne ignora persino il nome. «Gesù» infatti significa «Dio-salva». Per conoscere «Dio-salva», deve prima riconoscere la propria perdizione.

Pietro ha nel rinnegare la stessa eccessività che poche ore prima aveva nell'affermare la propria fedeltà (cfr. Mc 14,31).

Il suo primo peccato fu semplice bugia (Mc 14,68), il secondo fu giuramento falso (Mt

26,72), il terzo fu giuramento falso unito ad imprecazioni (Mc 14,71), ed eccolo caduto in un abisso di iniquità! **Ecco come è da temersi lo stato di scoraggiamento e di tiepidezza volontaria, poiché questo abbandona l'uomo nella propria debolezza e infermità, e per conseguenza lo espone a enormi cadute. Non v'è niente di più opposto alla perseveranza nel bene ed anche di più pericoloso e funesto, quanto lo stato di noia, di tristezza, d'abbattimento spirituale!** Decidiamo invece di seguire l'esempio che Gesù ha dato nell'orto del Getsemani ogni qualvolta una tale spirituale accidia ci sorprenda.

Gran lezione è questa per noi, della caduta di Pietro, per insegnarci a non restare, neppure un momento, nello stato di tiepidezza volontaria.

Pietro non è stato vile. Contro le guardie del Tempio aveva osato ferire Malco per difendere Gesù e rischiare di essere ucciso per questo. Era poi fuggito senza averne volontà di farlo. Aveva poi negato senza averne volontà di farlo.

Il suo è stato l'ultimo smarrimento della propria umanità. La volontà spirituale, ottusa dal peso dell'umanità, dormiva.

*“E subito un gallo cantò”* (Mt 26,74). Un gallo getta nell'aria appena mossa dell'alba il suo grido irridente, sarcastico, monello. Il canto del gallo è ripetuto (cfr. Mc 14,72) come i dinieghi di Pietro. Pietro ha un sussulto. Gira su se stesso per fuggire e si trova di fronte a **Gesù che “lo guarda dentro”** (Lc 22,61) **con infinita pietà, con un dolore così accorato e intenso che spezza il cuore, come se dopo si dissolvesse, e per sempre, il nostro Gesù.**

**Non è Pietro che si volge a Gesù, ma Gesù che si volge a Pietro** (cfr. Lc 22,61). L'uomo è incapace di volgersi a Dio. Ma Dio può e vuole volgersi all'uomo. Lui sa che il nostro amore *“è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce”* (Os 6,4).

**Gesù riconosce Pietro, anche se Pietro misconosce Gesù. Il Suo sguardo penetrante, diverso da quello degli altri, Gli rivela amore compassionevole. Accetta e giustifica tutto, senza giudicare e condannare, senza rimproverare o rinfacciare nulla.**

**Solo davanti a un tale sguardo l'uomo diventa libero. Cadono le foglie di fico delle varie presunzioni religiose. Pietro si trova nudo davanti a Dio, nella responsabilità di accettare o meno il Suo amore gratuito e senza condizioni.**

**Gesù è colui che non rinnega Pietro che Lo rinnega. La Chiesa si fonda sulla fedeltà di Dio, che non rinnega chi Lo rinnega.**

Per mezzo di una donna e degli uomini Pietro ha subito tre tentazioni, come Gesù nel deserto. Solo Gesù vince tutte le tentazioni (Lc 4,13). Noi invece cadiamo in tutte. Ma proprio e solo così comprendiamo che abbiamo bisogno di essere salvati, e sappiamo che il Signore ci salva. Il nostro peccato è l'unica via attraverso cui sperimentiamo Gesù come misericordia.

Pietro è stato vagliato. Ora deve perdere le scorie della propria presunzione. Solo allora rimarrà il grano pulito: la fedeltà del suo Signore, di cui il giusto vive.

Ora: o Pietro farà la fine di Giuda (ultimo gesto di autoaffermazione come autodistruzione) o cercherà inutilmente di dimenticare tutto o si volgerà a Gesù vivendo del Suo sguardo gentile e cortese, che lo ama senza condizioni.

Pietro si allontana da Gesù: è confuso, deluso e amareggiato di sé. Come ha fatto Adamo, anch'egli si sottrae allo sguardo di Dio. Ma dove fuggire lontano dal Suo sguardo? (Cfr. Sal 139).

*“E ricordò Pietro la parola, come gli disse Gesù: Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai”* (Mc 14,72). **Il ricordo della parola del Signore** gli impedisce di cadere nella disperazione e lo strappa dall'inferno del proprio io fallito. Il ricordo della parola di Gesù è il **principio della conversione**: *“Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”* (Lc 22,32).

E' importante che Gesù abbia predetto il peccato. Solo così Pietro può comprendere che Gesù gli rimane fedele anche se lui è infedele, perché non può rinnegare Se stesso (2 Tm 2,13).

Senza questa parola, Pietro sarebbe perduto. Essa gli ricorda che il Signore lo ha scelto sapendo che Lo avrebbe rinnegato; gli garantisce che il Signore Lo conosce e Lo ama così come è. Ora Egli può confrontare lo sguardo altrui e proprio su di sé con quello del Signore che lo conosceva già prima che fosse, che lo ha fatto come un prodigio (Sal 139,14) e lo considera prezioso e degno di stima, perché lo ama (Is 43,2).

**Gesù conosceva Pietro e l'ha scelto sapendo della sua infedeltà; gli mostra così il Suo amore e la Sua fedeltà.**

Pietro ricorda le parole alle quali aveva reagito

violentemente (Mt 26,33-35). Adesso gli è chiaro che lui è uno che rinnega e il Signore uno che lo salva. Non c'è altro modo per cogliere la sostanza del Vangelo. Pietro che è caduto, capisce che non è stato lui a morire per il Signore, ma il Signore è morto per Lui. Solo in quanto peccatore l'uomo può essere salvato e ottenere la sublimità della conoscenza del Signore come Amore e Misericordia.

**Noi ci raffiguriamo sempre un Dio giudice e Lo vorremmo complice.** Ma lo sguardo di Gesù non è né giudizio né complicità: è perdono e accoglienza senza limiti. Nei Suoi occhi vedo la verità mia e Sua, l'una nell'altra: la mia miseria, **colmata dalla Sua Misericordia.**

Prima di accettare di vivere di questa luce, deve uscire tutta la sua tenebra, tutta l'amarezza della sua sconfitta.

Pietro ha un singhiozzo e finalmente esce dal cortile e dall'atrio (Mt 26,75), barcollando come fosse ebbro. *“E uscito fuori pianse amaramente”* (Lc 22,62). Pietro non è quello che credeva di essere. Il suo io, così potentemente affermato, crolla. È un pianto di lutto, amaro. È la morte dell'uomo vecchio, che viveva del proprio amore per il Signore. Il pianto amaro di Pietro è la fine della sua falsa identità, la morte del proprio io falso, sempre in cerca di conferma e autoaffermazione.

Non sa più chi è lui; **gli rimangono in mano solo i cocci delle presunzioni con cui si era identificato.** S'accorge di essere uno che non può gestire la propria vita come vuole; vede di non sapere morire per Gesù: è invece Gesù che muore per lui.

Chi è veramente lui che protestava di voler morire con Gesù? Chi è Gesù che conosceva il suo rinnegamento e lo guarda con amore e dolcezza, senza rimprovero?

Gesù ci ama fino al punto di stare con noi, senza condannarci e giudicarci, proprio mentre è condannato e giudicato dalle nostre paure.

L'acqua amara del pianto di Pietro è il mare in cui affoga il suo faraone che lo tiene schiavo, l'orgoglio religioso, la presunzione di essere bravo. Il pianto che sgorga è la fonte del suo battesimo, che durerà tutta la vita: gli laverà gli occhi e purificherà il cuore, per vedere il Volto. Il pianto squarcia il velo che Pietro aveva. Così scopre la sua verità di uomo che non conosce il Signore e la verità di Dio che muore per lui che Lo rinnega. Al di là di ogni illusione vede finalmente se stesso.

Si leva il sole e Pietro vede per la prima volta chi è lui e chi è il Signore. La notte finalmente volge al termine; comincia a vedere la propria infedeltà. È il suo risveglio. Per lui inizia il giorno: comincia a vedere chi è «*quell'uomo*», a capire perché va in croce, perché Pietro possa vivere pubblicamente dell'amore di Dio per Lui.

La fede è accettare questo Suo Amore come propria identità: *“Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore”* (1 Gv 4,16).

Nel momento in cui tocca l'abisso del male, l'uomo è pronto per la salvezza: *“La notte è avanzata, il giorno è vicino”* (Rm 13,12).

Davanti ad esso finisce il gioco di illusione e delusione di chi cerca di vivere della propria giustizia; viene alla luce l'uomo nuovo, che vive dell'amore del Suo Signore per lui.

Frana il terreno friabile della sua presunzione e viene a nudo la «pietra»: la fedeltà indefettibile del suo Signore che è fedele a lui, infedele. Questa sarà la roccia su cui si edifica la Chiesa (Mt 16,18), la fede nella quale Pietro confermerà poi i suoi fratelli (Lc 22,32).

La sua caduta non è fortuita. Se Pietro non avesse rinnegato, avrebbe sempre potuto pensare che il Signore è fedele perché lui gli è fedele: non avrebbe conosciuto la Sua fedeltà senza limiti.

Se fosse morto per Cristo, avrebbe sempre pensato che la salvezza è sacrificare la vita e non riceverla in dono da un Dio che ama e dà la vita per lui.

Gli resterebbe ancora nascosto il mistero profondo di Dio e dell'uomo: Dio è amore senza limite e l'uomo è da Lui infinitamente amato.

In Pietro avviene il difficile passaggio dalla Legge al Vangelo. Muore in lui l'uomo religioso che cerca la propria perfezione, fino al sacrificio supremo di sé; e nasce l'uomo nuovo, che vive dell'amore del Suo Signore che muore per lui, peccatore.

Questa è “la buona notizia”: siamo salvati per grazia. La salvezza infatti è l'amore; e l'amore o è gratuito o non è!

Pietro giunge a intendere, come Paolo, che Cristo è morto per i peccatori, *«dei quali io Sono il primo»* (1 Tm 1,15). Scopre la sua passione per Lui e si immerge in essa fino a dire: *«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato Se stesso per me»* (Gal 2,20). Certa è questa parola:

se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele; non può rinnegare se stesso (cf. 2Tm 2,13), perché è fedeltà e amore eterno per noi (cf. Sal 117,2).

Veramente nulla ci può ormai separare dall'Amore che Lui ha per noi, ne vita ne morte (Rm 8,38).

Se colui che ci deve giudicare ha dato la vita per noi che Lo tradiamo, rinneghiamo e abbandoniamo, chi sarà contro di noi (Rm 8,32)? Tutto ormai, anche il male, coopera al nostro bene (cf. Rm 8,28), perché dove abbonda il nostro peccato, sovrabbonda la Sua grazia per noi (Rm 5,20).

Tutti siamo peccatori, privi della Gloria, e tutti siamo salvati per misericordia (cf. Rm 3,23s; 11,32). Non per questo dobbiamo peccare (Rm 3,8; 6,1.15). Piuttosto, come Pietro, dobbiamo ammettere la nostra miseria e cantare in eterno la Sua grazia.

Pietro ha saputo ben restare e procedere sulla sanguinosa via della Croce, sulla Via di Gesù. Ha saputo molto bene testimoniare di Gesù, sino ad esser ucciso per la sua fede intrepida.

**Gesù è venuto di notte, ora viene anche all'alba, ma nessuno sa riconoscerLo.**

*"All'alba" (Mc 15,1) "si riunirono gli anziani del popolo e i sommi sacerdoti e gli scribi e Lo condussero al loro sinedrio" (Lc 22,66).*

Fatto giorno, Gesù è riportato nell'aula. Si trova nuovamente di fronte agli anziani del popolo, ai sommi sacerdoti e agli scribi, che rappresentano **la brama di avere, di potere e di apparire**: le tre maschere del male. **Essi giudicano il giudice supremo.**

La riunione notturna è stata un'istruttoria informale. È illecito giudicare nella notte! Al mattino si ratifica la riunione notturna per darvi una forma giuridica e **per imporla al popolo con l'apparenza della maturità, moderazione e saviezza.**

Lo fanno anche per deliberare sui capi d'accusa che dovevano presentare a Pilato, capaci di determinarlo a condannare Gesù a morte.

Pare dal successo che si sia deliberato di attenersi alla qualità di Re che Gesù prendeva.

Gesù viene interrogato da tutto il sinedrio: in coro gli ripetono la domanda capziosa: *«In nome del Dio vero, di' a noi: sei il Cristo?»* (cfr. Lc 22,67), ovvero il Messia. Cristo è la parola greca per messia (=unto), che indica il re atteso, colui che avrebbe liberato il popolo.

Gesù nulla perdendo della Sua costanza per i maltrattamenti che soffriva, risponde con pari dignità e libertà di spirito di quella che aveva quando insegnava nel tempio. *"Ora disse loro: Se ve lo dico, non crederete affatto; se vi interrogassi non rispondereste affatto. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo starà seduto alla destra della potenza di Dio"* (Lc 22,67-69).

Gesù risponde francamente e richiama la prima disputa a Gerusalemme, quando, interrogato dagli stessi, non dichiarò la Sua autorità (Lc 20,8).

Ora dice il motivo: perché non vogliono credere. **Il silenzio di Dio, oltre che annuncio del Suo Amore, è anche denuncia dell'incredulità dell'uomo.** Gesù esige la nostra risposta: riconoscere in Lui il Signore.

Gesù è Salvatore, ma non in quanto messia politico che prende il potere, bensì è in quanto il Figlio dell'Uomo che si consegna all'impotenza della croce. In tale modo il Figlio dell'Uomo riceve la gloria, il potere e il Regno e siede alla destra di Dio.

*"Ora dissero tutti: Tu dunque sei il Figlio di Dio?"* (Lc 22,70). Chiaramente Egli confessa che è il Figlio di Dio (Lc 1,32.35.43; 2,11; 3,22; 9,35). Mentre i titoli di Cristo e Figlio dell'Uomo indicano le Sue funzioni come Salvatore e Giudice, quello di Figlio di Dio indica la Sua essenza. E' il

Signore! In Lui si svela il mistero stesso di Dio: *"Nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato"* (Gv 1,18).

Dopo il "non sono" del discepolo, dalla Parola di Gesù esce la parola: *"Io sono"* (Lc 22,70). E' la testimonianza piena di Gesù. Dice la Sua identità. E' lo stesso che udì Mosé dal rovelto ardente: *"Io sono!"* (Es 3,13s).

La parola "Io sono" costituisce il culmine della rivelazione biblica. La testimonianza (=martirio) di Gesù è completa. Dalla Sua bocca è uscita la profezia, che mostra chi è Lui e chi è il Padre.

Sostiamo a contemplarLo. "Io sono" è Colui che tu percuoti, deridi, nascondi, colpisci e bestemmi. E' Colui che prende su di sé il tuo "Non sono" perché tu sia come Lui. Ecco il problema della fede cristiana: credere nella debolezza di Dio.

Egli viene ucciso per queste parole che suonano bestemmia per l'uomo religioso (Mc 14,64), ma la vera bestemmia è non riconoscere in Lui il re che ci libera, il giudizio che ci salva, il Dio che ci ama.

Avutane la risposta i membri del sinedrio si alzano gridando: *"Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? Poiché noi stessi udimmo dalla Sua bocca"* (Lc 22,71).

Il Figlio dell'uomo, interrogato, conferma la Sua identità ed è giudicato reo di morte.

Si consideri la grande volontaria cecità con cui fecero resistenza al vero. Con ingiusto verdetto, Lo condannano a morte e Gesù si lascia condannare ingiustamente alla nostra giusta pena per stare con noi, perché noi possiamo stare con Lui. Questa rivelazione di Gesù ci guarisce dalla falsa immagine di un Dio cattivo, origine di ogni male.

Danno ordine di condurLo a Pilato. Lo rimettono al braccio secolare, perché Lo condannasse crudelmente.

Nella loro aula infame, e più volte nei tre anni del Suo ministero, Lo avevano accusato d'esser bestemmiatore e falso profeta, e come tale avrebbe dovuto esser da essi lapidato o comunque ucciso, ma ora, per non compiere materialmente il delitto di cui sentono per istinto che sarebbero puniti, lo fanno compiere a Roma accusandoLo d'esser malfattore e ribelle.

Nulla di più facile, quando le folle sono perversite ed i capi insatanassati, di accusare un innocente per sfogare la loro libidine di ferocia e di usurpazione, e levare di mezzo chi rappresenta un ostacolo e un giudizio.

Come avverrà in seguito ai Suoi discepoli, Lui per primo compare davanti a re e a governatori, per rendere la Sua testimonianza.

- Amo e credo nella regalità di Gesù?
- Sono aperto alla luce di Dio o metto ostacoli a Lui?
- Lascio cadere le questioni vitali?
- Come è il mio silenzio? Unito al Padre?

## Da Pilato

Il giorno iniziava appena: “*Era l'alba*” (Gv 18,28). “*Alzatasi tutta la loro moltitudine, Lo condussero da Pilato*” (Lc 23,1). Il dono di Dio è ridotto dal nostro possesso a oggetto di trasporto e di consegna. Così, passato per le mani l'uno dell'altro, Egli raggiunge tutti, prima i giudei e poi i pagani.

Gesù è legato (Mc 15,1). Esprime così la Sua libertà massima, che è quella di amare fino a farsi schiavo (Gal 5,13). Le Sue sciogliono le nostre catene, i nostri nodi (*liberaci, sciogli le nostre catene*).

Gesù esce ripassando da quei cortili del Tempio in cui tante volte aveva parlato e beneficiato e guarito. Viene trascinato nelle vie cittadine<sup>1</sup> e l'Innocente diviene oggetto di insulti e bersaglio di sudicerie varie. La gente dei mercati, compratori e venditori, lasciano tutto in asso per seguire l'Infelice ingrossando un codazzo urlante e senza amore. Sembra che, per una improvvisa epidemia, animi e fisionomie cambino natura, divenendo animi di delinquenti e maschere di ferocia. Solo Gesù è sempre quello, sebbene ormai velato dalle immondezze sparse sul Suo corpo e alterato da lividure e gonfiore.

Nel percorso dalla casa di Caifa alla fortezza Antonia, Gesù incontra anche Giuda Iscariota, per cui ha uno sguardo di pietà, e persone amiche,<sup>2</sup> che Lo confortano con lo sguardo e che Gli vengono allontanate.

Ai centurioni (tra cui la tradizione ricorda san Longino) che escono dalla fortezza Antonia con un manipolo di soldati, i capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani del popolo, richiedono

di volere sottoporre a Roma, tramite il Governatore che rappresenta l'Imperatore, il loro giudizio su Gesù.

«*E' reo di morte secondo la nostra legge*». Infatti i Giudei potrebbero solamente condannare Gesù ad essere lapidato, ma essi Lo vogliono vedere sull'infame legno della croce a cui essi non potevano condannarlo, non avendo lo *jus gladii et sanguinis*. Dicono che hanno una legge, che non citano, e secondo questa deve morire. Questa legge è in realtà la loro passione, che Pilato acutamente dichiarerà con il nome di “*invidia*”.

Vogliono, quindi, che Ponzio Pilato giudichi e condanni.

Nonostante che uno che accusi debba essere davanti al giudice con l'accusato, non entrano nel Pretorio, perché la casa di un pagano era immonda agli occhi loro. Essi si erano purificati per poter mangiare la Pasqua (Gv 18,28) e calpestare la polvere della casa di un pagano li avrebbe contaminati! **Da ipocriti ragionano grazie a una religiosità formale, che li immunizza dal rimorso di coscienza per l'uccisione di un innocente.** Anzi, con l'animo soddisfatto del delitto compiuto, avrebbero gustato meglio ancora la Pasqua.

**Tutti quelli che nell'interno agiscono male e all'esterno professano rispetto alla religione e amore a Dio, sono simili a questi. Formule, formule e non religione vera, che provoca ripugnanza e sdegno da parte di Dio.**

Gesù entra nel Pretorio in mezzo ai dieci astati, che fanno quadrato di alabarde intorno alla Sua Persona.

Dopo un momento di attesa compare il Governatore, vestito di una toga bianchissima sulla quale è un manto scarlatto. Maria Valtorta ne raffigura l'indolenza che fra fremere gli ebrei per l'attesa,<sup>3</sup> ma che non osano ribellarsi per paura delle aste e dei giavellotti.

Alla fine Pilato va diritto incontro a Gesù, Lo guarda e chiede ai due centurioni: «*Questo?*» «*Questo*». È il faccia a faccia tra il potere di Dio e quello dell'uomo, tra il rappresentante dell'im-

<sup>1</sup> Maria Valtorta nota che con l'unico scopo di tormentare Gesù, Gli fanno fare un lungo giro vizioso per Gerusalemme, passando ad arte dai mercati, davanti agli stallaggi e agli alberghi colmi di gente per la Pasqua. Gli stallieri e i servi degli alberghi escono in massa, sordi ai richiami e agli ordini delle padrone, le quali, come quasi tutte le altre donne, sono, se non contrarie alle offese, almeno indifferenti al tumulto, e si ritirano brontolando per essere lasciate sole con tanta gente che hanno da servire.

<sup>2</sup> Maria Valtorta riferisce dell'incontro con l'anziano Elia, il pastore (che Gesù manda dalla Madre), con Manaem che si reca da Erode e con Giovanna di Cusa, dall'alto della sua casa.

<sup>3</sup> Con un sorrisetto scettico sul volto sbarbato, stropiccia fra le mani delle fronde di erba cedrina e le fiuta con voluttà. Va alla meridiana, si rivolge dopo averla guardata. Getta dei grani d'incenso nel braciere posto ai piedi di un nume. Si fa portare acqua cedrata e si gargarizza la gola. Si rimira la pettinatura tutta a onde in uno specchio di metallo tersissimo. Pare che abbia dimenticato il Condannato che aspetta la sua approvazione per essere ucciso. Farebbe venire l'ira anche alle pietre.

peratore romano che domina il mondo e il Signore che viene a salvarlo.

Pilato aveva già sentito parlare di Gesù. Fra i suoi centurioni c'erano alcuni che ripetevano il Suo Nome con amore riconoscente, con le lacrime agli occhi e il sorriso nel cuore, e parlavano di Gesù come di un benefattore. Nei loro rapporti al Pretore, interrogati su questo Profeta che attirava a Sé le folle e predicava una dottrina nuova in cui si parlava di un regno strano, inconcepibile a mente pagana, essi avevano sempre risposto che era un mite, un buono che non cercava onori di questa Terra e che inculcava e praticava il rispetto e l'ubbidienza verso coloro che sono le autorità.

La domenica precedente Pilato, attratto dal clamore della folla, si era affacciato sulla via ed aveva visto passare su un'asinella un uomo disarmato, benedicente, circondato da bimbi e da donne. Aveva compreso che non poteva certo essere in quell'uomo un pericolo per Roma.

Ai capi dei sacerdoti, scribi e anziani, che salutano con servili inchini, domanda quale accusa portino contro di Lui, dal momento che li sembra innocuo.

«Se non fosse malfattore non Te lo avremmo portato». Chiamano Gesù “malfattore”, Egli che ha fatto bene ogni cosa (Mc 7,37), che ovunque passava, beneficava tutti, raddrizzava storpi, dava la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, guariva infermi, liberava ossessi, ecc., e viene chiamato malfattore!

Per questo Pilato domanda nuovamente: «*Quale accusa portate verso costui, ripeto*». «*Ha commesso delitto contro la Legge dei padri*». «*E venite a seccare me per questo? Pigliatelo voi e giudicateLo secondo le vostre leggi*».

Esperto come era nel governo e nel giudizio, con un solo sguardo comprese che il reo non era Gesù, ma quel popolo ubriaco di odio. L'incontro dei loro sguardi fu una reciproca lettura dei loro cuori. Gesù giudicò l'uomo per quel che era. Pilato giudicò Gesù per quel che era. In Gesù venne per Lui della pietà perché era un uomo debole. Ed in Pilato venne per Gesù della pietà perché era un innocente. Cercò di salvarLo dal primo momento. E, dato che unicamente a Roma era deferito e riserbato il diritto di esercitare giustizia verso i malfattori, tentò di salvarLo dicendo: “*GiudicateLo secondo la vostra legge*” (Gv 18,31).

“*Noi non possiamo dar morte ad alcuno*”.

Pilato comprende che ricorrono al Diritto di

Roma per sbarazzarsi di Uno che dà loro noia.

Da ipocriti i giudei non volevano dare essi la condanna. E' vero che Roma aveva diritto di giustizia, ma quando, ad esempio, Stefano venne lapidato, Roma imperava tuttora su Gerusalemme ed essi, ciò nonostante, definirono e consumarono giudizio e supplizio senza curarsi di Roma. Per Gesù, di cui avevano non amore ma odio e paura — non Lo volevano credere Messia, ma non volevano ucciderLo materialmente nel dubbio Lo fosse — agirono in maniera diversa e Lo accusarono come sobillatore contro la potenza di Roma (“ribelle”) per ottenere che Roma Lo giudicasse.

Domandò Pilato: «*Dite: in che ha commesso delitto contro le vostre leggi?*».

“*Noi abbiamo trovato che costui pervertiva il nostro popolo mettendo il disordine nella nostra nazione e che impediva di dare tributi a Cesare, dicendosi il Cristo, re dei giudei*” (cfr. Lc 23,2).

Accusano quindi Gesù di tre misfatti: 1) la prima accusa contro Gesù è di pervertire il popolo e di sovvertirlo con una falsa dottrina: invece di convertire il popolo alla Parola di Dio, lo perverte alla propria. 2) La seconda accusa riguarda i tributi dovuti a Cesare e 3) la terza di essere il Cristo Re, cioè il Messia che era promesso per re dei Giudei.

Si consideri la condotta degli uomini che accusano Gesù: mentre si mostrano così scrupolosi e religiosi all'esterno, la loro malignità giunge ad inventare tali calunnie. Eppure Gesù ascolta, non interrompe, non si scusa.

Si noti la loro audacia: osano dire questo di Gesù alla presenza del popolo che poteva essere testimonia della falsità di tutte le loro parole. “*Sovverte il popolo*”, mentre Egli insegnava e predicava dappertutto la subordinazione, l'ubbidienza, l'umiltà e la dolcezza. Una volta che il popolo ritornava alle proprie case o attività, dopo avere sentito i discorsi di Gesù, si ritirava tranquillamente lodando e benedicendo Dio.

“*Impedisce di dare i tributi a Cesare*”: appena quattro o cinque giorni prima aveva pubblicamente confutato chi Gli tramava insidie a questo riguardo, rispondendo di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, ed Egli stesso pagò per sé e per Pietro un tale tributo, quantunque non fosse obbligato.

Infine, tanto lontano era dal volersi fare re nel senso in cui L'accusavano, che anzi, essendo la folla accorsa per farLo re, Egli se ne fuggì solitario sul monte per non esserLo.

Pilato ritorna presso Gesù, che è al centro dell'atrio, lasciato là dai soldati, legato ma senza scorta tanto appare netta la Sua mansuetudine. Prende in considerazione la terza accusa, l'unica che poteva interessare a Pilato (e di fatto formerà il titolo della sua condanna). In Palestina capitavano di frequente moti di insurrezione, in cui uno si proclamava re e ingaggiava la lotta di liberazione contro i romani. L'ultimo tentativo sfocerà nella distruzione di Gerusalemme e del tempio (70 d.C.).

Vuol dunque sapere se Gesù è un re che minaccia la dominazione romana. Nel suo ironico scetticismo pagano, voleva ridere un poco su questa regalità che cavalca un asino, che ha per cortigiani dei bambini scalzi, delle donne sorridenti, degli uomini del popolo, di questa regalità che da tre anni predica di non avere attrazioni per le ricchezze ed il potere, e che non parla di altre conquiste fuorché quelle dello spirito e dell'anima. Ma che è l'anima per un pagano? Neppure i suoi dèi hanno un'anima. E la può avere l'uomo?

Lo interroga dunque per burla o per serietà: «*Tu sei il re dei giudei?*» (Lc 23,1; Mc 15,2). Già i Magi avevano turbato Gerusalemme cercando il re dei giudei (Mt 2,3).

Gesù risponde con verità e serietà: «*Per te lo chiedi o per insinuazione di altri?*».

«*E che vuoi che me ne importi del Tuo Regno? Son forse io giudeo? La Tua nazione e i capi di essa mi Ti hanno consegnato perché io giudichi. Che hai fatto? Ti so leale. Parla. E' vero che aspiri al regno?*».

«*Il mio Regno non è di questo mondo (Gv 18,36). Se fosse un regno del mondo, i miei ministri e i miei soldati avrebbero combattuto perché i giudei non mi pigliassero. Ma il mio Regno non è della Terra. E Tu lo sai che al potere Io non tendo.*».

«*Ciò è vero. Lo so. Mi fu detto. Ma però Tu non neghi d'essere re?*».

«*Tu lo dici (cfr. Lc 23,3). Io sono Re*». Gesù conferma di essere re. Ma come sia re, nessuno lo sospetta. La Sua regalità infatti è divina, e consiste nel servire per amore. Gesù è re in quanto servo per amore, tanto libero da portare su di Sé il male di chi ama, fino ad essere crocifisso come malfattore. Questa è la regalità di Dio (cfr. Lc 1,52).

Il Crocifisso muta la falsa idea di Dio suggerita dal serpente e cambia il falso ideale di uomo, principio di ogni male. E' re in quanto testimo-

ne della verità, di questa verità che ci fa liberi. E' Lui che depone i potenti dai troni (Lc 1,52) e ci salva, dandoci una nuova immagine di Dio, di re e di uomo.

Gesù conferma di essere Re; chiaramente non come ritiene Pilato. La Sua regalità non è come quella dell'imperatore, ne si oppone ad essa come concorrente; è invece la Sua contraddizione radicale. Non lotta per avere la stessa cosa, ma vuole semplicemente altro. Propone qualcosa di ignoto ai re di questo mondo: invece di dominare, spadroneggiare e dare la morte, propone di liberare, servire e dare la vita (Mt 20,25-28).

Il vero re, l'uomo pienamente realizzato a immagine di Dio, è la negazione di quanto pensiamo. Il dio e il re, che noi immaginiamo, sono una semplice perversione mortale di ciò che Dio è e noi siamo.

Gesù aggiunge: «*Per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla Verità. Chi è amico della Verità ascolta la mia voce*».

«*E che cosa è la Verità? Sei filosofo? Non serve di fronte alla morte. Socrate morì lo stesso*».

«*Ma gli servì di fronte alla vita, a ben vivere. E anche a ben morire. E ad andare nella vita seconda senza nome di traditore delle civiche virtù*».

Pilato Lo guarda ammirato qualche momento. Comprende che il Suo regno non poteva dargli alcuna inquietudine.

Pilato scruta Gesù, perché Gesù é un enigma per lui. Sgomberasse l'anima dalle sollecitudini umane, dalla superbia della carica, dall'errore del paganesimo, comprenderebbe subito Chi é. **Ma come può la luce penetrare dove troppe cose occludono le aperture perché la luce entri?** Come può entrare Dio e la Sua Luce là dove non c'è più spazio per loro, e le porte e finestre sono sbarrate e difese dalla superbia, dall'umanità, dal vizio, dall'usura, da tante, tante guardie al servizio di Satana contro Dio?

Pilato non può capire quale sia il regno di Gesù. E, quel che è doloroso, non chiede che Gesù glielo spieghi. Al Suo invito perché conosca la Verità, l'indomabile pagano, risponde: «*Che cosa è la verità?*», e lascia cadere con una alzata di spalle la questione.

Anche noi, come Ponzio Pilato, lasciamo cadere troppo spesso con una alzata di spalle le questioni più vitali. Ci sembrano cose inutili, sorpassate. Cosa è la Verità? Denaro? No. Donne? No. Potere? No. Salute fisica? No. Gloria

umana? No. E allora si lasci perdere. Non merita che si corra dietro ad una chimera.

Denaro, donne, potere, buona salute, comodi, onori, queste sono cose concrete, utili, da amarsi e raggiungersi a qualunque scopo. Noi ragioniamo così. E, peggio di Esaù, barattiamo i beni eterni per un cibo grossolano che ci nuoce nella salute fisica e che ci nuoce per la salute eterna. Perché non persistiamo a chiedere: “*Cosa è la verità*”? La Verità, non chiede che di farsi conoscere, per istruirci su di essa. Ci sta davanti come a Pilato e ci guarda con occhi di amore supplicante, implorandoci: “*Interrogami. Ti istruirò*”.

Come guarda Pilato, così Gesù guarda tutti noi. E, se ha sguardo di sereno amore per chi Lo ama e chiede le Sue parole, ha sguardi di accorato amore per chi non Lo ama, non Lo cerca, non Lo ascolta. Ma amore, sempre amore, perché l'Amore è la Sua natura.

Pilato ammira grandemente il silenzio di Gesù (cfr. Mt 27,14). Il potere del mondo è ridotto a stupito silenzio dal silenzio di Dio.

Il silenzio di Gesù è pieno di dignità, tranquillità e dolcezza. Non ha nulla di basso e di timido, causato dalla paura del supplizio. Non vi è nulla di triste e di ributtante, come quando si è ispirati dalla collera e dal desiderio di vendetta; nulla di fiero e di disdegnoso prodotto dall'orgoglio e dall'indignazione.

Perciò Pilato non se ne offende, ma ammira Gesù. Ciò che Gesù manifesta all'esterno è indicativo di quanto sta provando interiormente. Nel Suo Cuore Gesù si compiace di sottomettersi ai voleri del Padre; ben lungi dallo spaventarsi dei supplizi, li desidera.

Gesù è ben lontano dall'insultare o dall'irritarsi contro i Suoi nemici: li ama e si duole dei loro misfatti.

Non imitiamo Gesù quando il nostro silenzio è intento a soddisfare i moti delle passioni.

Pilato ammira Gesù per l'importanza dell'affare in cui taceva: si trattava nientemeno che della morte e morte di croce; il Giudice Gli era favorevole, non aspettava che una risposta che Gli era facile dare, per rifiutare le calunnie. Il Giudice stesso Lo stimolava a rispondere.

Pilato ammira il Suo silenzio in contrasto con le grida tumultuose dei nemici: quanto si scorgeva di Tranquillità, di Dolcezza e di Nobiltà nell'Accusato, altrettanto si vedeva di bassezza, di furore e di passione negli accusatori.

Riflettiamo come abbiamo molte ragioni per

imitare Gesù

1. perché **le occasioni di praticare il silenzio sono le più frequenti**;

2. perché **il silenzio è l'esempio più facile da imitare**; non possiamo operare come Gesù, parlare come Lui e patire quanto Lui, ma possiamo tacere come Lui; non possiamo scusarci con la nostra debolezza o incapacità; non occorre né forza, né talento per tacere, d'altronde non si tratta della nostra vita; chi ci offende, non ci tenta ancora la morte, e con il silenzio non s'irrita di più, anzi, viceversa.

3. **Abbiamo le stesse ragioni di Gesù per praticare il silenzio**: la dignità del cristiano da sostenere, il buon esempio da dare, i peccati da espiare, le grazie da meritarsi.

Pilato si lascia riprendere dal sarcasmo scettico. Fa un atto di noia, Gli volge le spalle, torna verso i giudei e dice ai sommi sacerdoti e alle folle. «*Nessuna colpa trovo in quest'uomo*» (Lc 23,4). Gesù è dichiarato politicamente innocente dall'autorità romana. Un'affermazione che è di capitale importanza anche per i discepoli.

Una tale dichiarazione invece di abbattere i nemici di Gesù, li aizza contro di Lui. La folla tumultua, presa dal panico di perdere la preda e lo spettacolo del supplizio. E urla: «*E' un ribelle!*», «*Un bestemmiatore*», «*Incoraggia il libertinaggio*», «*Eccita alla ribellione*», «*Nega rispetto a Cesare*», «*Si finge profeta senza esserlo*», «*Compie magie*», «*E' un satana*», «*Solleva il popolo con le Sue dottrine insegnando per l'intera Giudea, alla quale è venuto dalla Galilea insegnando*» (cfr. Lc 23,5), «*A morte!*», «*A morte!*».

Non c'è un capo di accusa preciso (cfr. Mc 15,3) e le accuse non sono fondate, né meglio provate. Chiaro è comunque che bisognava eliminarLo sia come Dio, perché nessuno accetta un Dio così, sia come Salvatore, perché nessuno comprende la Sua salvezza.

Pilato dopo aver riconosciuto l'innocenza dell'Accusato, non aveva più altro da fare che imporre silenzio agli accusatori e rimandarli confusi, come se lo meritavano: non lo fece, perché non l'osò.

Pilato lasciato Gesù dove è, senza interrogare di più, andò dai malvagi che hanno la voce più grossa e che si impongono con la loro violenza. E li ascoltò, questo sciagurato che non ha ascoltato Gesù e che ha respinto con una scrollata di spalle il Suo invito a conoscere la Verità. Pilato ascolta la Menzogna. L'idolatria, quale che sia

la sua forma, è sempre portata a venerare ed accettare la Menzogna, quale che sia. E la Menzogna, accettata da un debole, porta il debole al delitto.

Pilato torna da Gesù: «*Non rispondi niente? Guarda di quante cose ti accusano*» (Mc 15,4).

Noi sentiamo l'aggressione del male e ce ne difendiamo con forza. Gesù invece è come un sordo, che non sente (Sal 38,14s).

Il Suo silenzio è la Parola, la grande parola di misericordia che ci salva: invece di accusarci giustamente, subisce l'ingiusta accusa.

Gesù è il re, immagine perfetta di Dio, che è tutto e solo bene, senza ombra di male: in Lui la nostra violenza non provoca violenza, ma silenzio di compassione.

L'uomo interroga, ma il Signore non risponde. L'unico Suo potere è quello della Parola di Verità contro la menzogna. Ma non esagita nessuno. Chiama invece tutti a convertirsi alla Misericordia. Il Suo è il silenzio del Servo Sofferente (Is 53,7); anzi è il silenzio maestoso di Dio: «*Se uno volesse disputare con Lui, non gli risponderebbe una volta su mille*» (Gb 9,2). E' soprattutto il silenzio che rivela chi è Dio. Infatti se parlasse, saremmo tutti condannati.

Osservate, carissimi, Gesù parla per confessare se era re dei Giudei e questa confessione Gli attirò l'odio di tutti ed anche la morte. Parla perché una tale confessione andava congiunta con l'onore di Suo Padre, con la nostra salute. Si tratta ora di difendersi dalla morte, rispondendo alle calunnie ed Egli tace, a segno che Pilato stesso ne resta ammirato.

Alle accuse Gesù non risponde nulla. Se l'accusato risponde e mostra la sua innocenza, chi accusa deve subire la pena corrispondente all'accusa che ha fatto.

I nemici del Salvatore videro benissimo ciò che v'era di debole nella condotta di Pilato e seppero approfittarsene, sperando di ottenere con le istanze ciò che la coscienza del giudice non gli permetteva di accordare loro. Perciò senza produrre nuovi delitti, si misero a gridare più fortemente, dicendo che Egli sollevava tutto il popolo, seminando la Sua dottrina per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea fino ad essi.

Gli accusatori, indicandoLo come Galileo, intendono presentarLo come zelota. La Galilea infatti era un focolaio di rivoltosi.

«*Ora Pilato, udito ciò, interrogò se l'uomo fosse Galileo*» (Lc 23,6): «*Galileo è? Galileo sei?*».

Pilato pensa... E decide. «*Una centuria, e da Erode costui. Lo giudichi. È suo suddito. Riconosco il diritto del Tetrarca della Galilea e al suo verdetto sottoscrivo in anticipo. Gli sia detto. Andate*».

Certamente Pilato vuole levarsi di mezzo il fastidio. Infatti vorrebbe liberare Gesù (cfr. At 3,13s), ma già tradisce debolmente la giustizia per non dispiacere ai Giudei, sacrificando la causa di un innocente ad un esito incerto.

Pilato sa bene che il re astuto, che barcamena fra Roma e il suo popolo, agirà in modo da non ledere Roma e da non urtare il popolo ebreo. Ma, come tutti i deboli, allontana di qualche ora la decisione che non si sente di prendere, sperando che la sommossa plebea si calmi.

Gesù ha detto: «*Il vostro linguaggio sia: sì, sì; no, no*». Ma Pilato non l'ha sentito o, se qualcuno glielo ha ripetuto, ha fatto la solita alzata di spalle. *Per vincere nel mondo, per avere onori e lucro, occorre saper fare del sì un no o del no un sì, a seconda che il buon senso (intendi: senso umano) consigli.*

Quanti Pilati ha il nostro secolo? Dove sono gli eroi del cristianesimo che dicevano *sì*, costantemente *sì* alla Verità e per la Verità, e *no*, costantemente *no* per la Menzogna? Dove sono gli eroi che sanno affrontare il pericolo e gli eventi con fermezza d'acciaio e con serena prontezza e non dilazionano, perché il Bene va subito compiuto e il Male subito fuggito senza "ma" e senza "se"?

E Gesù, inquadrato come un manigoldo da cento soldati, riattraversa la città e torna ad incontrare Giuda Iscariota. Lo stesso sguardo di pietà sul traditore...

Ora è più difficile colpire Gesù con calci e bastoni, ma le pietre e le immondezze non mancano e, se i sassi cadono sonando senza ferire sugli elmi e le corazze romane, ben lasciano un segno colpendo Gesù, che procede con il solo vestito, avendo lasciato il mantello nel Getsemani.

- Come è il tuo ascolto? Che cosa vuoi vedere? Sei mosso dal prurito di cose straordinarie?
- Quali sono le ragioni del silenzio di Dio?
- Il mio modo di agire: è per ostentazione? Per accattivare qualcuno? Condizionato dai pregiudizi del mondo?
- Che cosa vuole dire regnare?

## Da Erode

“Erode era anche lui in Gerusalemme in quei giorni” (Lc 23,7). “Davvero in questa città si radunarono insieme contro il Tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli di Israele, per compiere ciò che la Tua mano e la Tua volontà avevano preordinato che avvenisse” (At 4,27s).

Nell’entrare nel fastoso palazzo di Erode, c’è chi un tempo ben Lo frequentava, ma ora si vergogna di Lui.<sup>1</sup>

Ecco Gesù nella sala, davanti a Erode. E, dietro Lui, ecco gli scribi e i farisei, che qui si sentono a loro agio, entrare da accusatori mendaci. Solo il centurione con quattro militi lo scortano davanti al Tetrarca.

“Erode, visto Gesù, gioì assai, poiché da parecchio tempo desiderava vederLo per avere udito di Lui” (Lc 23,8). La fede viene dall’ascolto e termina nella visione. Come mai questo risultato negativo? **Dipende da come si ascolta e da che cosa si vuole vedere.**

Erode sperava di vedere qualche miracolo da parte di Gesù, non per bisogno o utilità, ma per curiosità e vanità.

Erode scende dal suo seggio e gira intorno a Gesù, mentre ascolta le accuse dei nemici suoi. “I sommi sacerdoti e gli scribi stavano ad accusarlo con violenza” (Lc 23,10). Erode sorride e beffeggia. Poi, da volpe quale è (cfr Lc 13,32), finge una pietà e un rispetto che non turbano il Martire come non lo hanno turbato i motteggi.

“Sei grande. Lo so. Ti ho seguito e ho avuto giubilo che Cusa ti fosse amico e Manaem (cfr At 13,1) discepolo. Io... le cure di Stato... Ma che desiderio di dirti: grande... di chiederti perdono... L’occhio di Giovanni ... la sua voce ... mi accusano e sempre davanti a me sono. Tu sei il santo che annulla i peccati del mondo. Assolvimi, o Cristo”. Gesù tace.

«Ho sentito che ti accusano di esserti drizzato contro Roma. Ma non sei Tu la verga promessa per percuotere Assur?». Gesù tace.

«Mi hanno detto che Tu profetizzi la fine del

Tempio e di Gerusalemme. Ma non è eterno il Tempio come spirito, essendo voluto da Chi eterno è?”. Mentre Erode lo interroga con parecchie parole, Egli nulla gli rispose (Lc 23,9).

Non apre bocca, come agnello condotto al macello (Is 53,7): è come uno che non sente e non risponde (Sal 38,14). **Alle molte parole dell’uomo, il Figlio dell’uomo non risponde nulla.** Il silenzio di Dio è la Sua risposta alla cattiveria dell’uomo. **Tace infatti non per indifferenza o per superiorità, ma per compassione verso chi Lo accusa.** Tace per non condannare, muore per non uccidere, è giustiziato per non giudicare, non denuncia nessuno per annunciare a tutti il perdono. Con il Suo silenzio porta su di sé la nostra morte e dà per noi la vita.

Gesù tace pur sapendo che così incorre nella Sua disgrazia, perché non cerca la grazia del re. Così facendo ci insegna la santa libertà, che non dobbiamo mai fare niente per ostentazione innanzi a chiunque, soprattutto di fronte ai nostri superiori, per essere veduti e per rispetto umano, sebbene dal non farlo ne debba seguire un gran danno.

A Gesù veniva chiesto un miracolo di onnipotenza, e di fatto Egli lo fa e maggiore di quello che Erode brama; esso è di umiltà e di sofferenza, ma Erode e la corte non lo riconoscono. **Non ci avrebbe stupito se Gesù avesse castigato Erode, mentre ci meraviglia che Gesù tace, un miracolo – questo – che possiamo fare anche noi.**

Erode invece crede che Gesù taccia perché tonto e ritiene se stesso talmente saggio da valutare Gesù come un insensato. «Sei folle? Hai perduto il potere? Satana ti inceppa la parola? Ti ha abbandonato?», e ride, ora (cfr. Lc 23,11).

**Erode non è mosso dal desiderio di convertirsi, ma dalla curiosità. Non vuole obbedire alla verità, ma soddisfare il suo prurito di cose straordinarie.** “Sperava di vedere qualche segno fatto da Lui” (Lc 23,8). **Il brivido religioso interessa sempre più della fede.**

Dà quindi un ordine. E dei servi accorrono portando un levriero dalla gamba spezzata, che guaisce lamentosamente, e uno stalliere ebete dalla testa acquosa, sbavante, un aborto d’uomo, trastullo dei servi. Gli scribi e i sacerdoti fuggono urlando al sacrilegio, quando vedono la barrella del cane. Erode, falso e beffardo, spiega: «E’ il preferito di Erodiade. Dono di Roma. Si è

<sup>1</sup> Maria Valtorta afferma che Gesù vede Cusa che non osa guardarLo e che fugge per non vederLo in quello stato, coprendosi il capo col mantello.

*spezzato ieri una zampa ed ella piange. Comanda che guarisca, Fa' miracolo».*

Gesù lo guarda severo. E tace.

*«Ti ho offeso? Allora questo. E un uomo, benché di poco sia più che una belva. Dagli l'intelligenza, Tu, Intelligenza del Padre... Non dici così?».* E ride, offensivo.

Altro più severo sguardo di Gesù e silenzio.

*«Quest'uomo è troppo astinente e ora è intontito dagli spregi. Vino e donne, qui. E sia slegato».* Lo slegano. E mentre servi, in gran numero, portano anfore e coppe, entrano danzatrici, coperte di niente: una frangia multicolore di lino cinge per unica veste la loro sottile persona, dalla cintura alle anche. Null'altro. Bronzee perché africane, snelle come gazzelle giovinette, iniziano una danza silenziosa e lasciva.

Gesù respinge le coppe e chiude gli occhi senza parlare. La corte di Erode ride davanti al suo sdegno. La regalità di Dio è ritenuta impotenza e stupidità, oggetto di scherno da parte dell'uomo.

*«Prendi quella che vuoi. Vivi! Impara a vivere!...».*, insinua Erode. Gesù pare una statua. A braccia conserte, occhi serrati, non si scuote neppure quando le impudiche danzatrici lo sfiorano coi loro corpi nudi.

Erode, nel suo orgoglio, nientifica (cfr. Lc 23,10) e disprezza Gesù. Dio è fatto e stimato nulla. Fa il contrario di Maria che magnificò (fece grande) il Signore.

*«Basta. Ti ho trattato da Dio e non hai agito da Dio. Ti ho trattato da uomo e non hai agito da uomo. Sei folle. Una veste bianca. Rivestitelo di essa perché Ponzio Pilato sappia che il Tetrarca ha giudicato folle il suo suddito (cfr. Lc 23,11). Centurione, dirai al Proconsole che Erode gli umilia il suo rispetto e venera Roma. Andate».*

Gesù è un re innocuo per Pilato e pazzo per Erode. Erode riconosce Gesù come re. Lo riveste della veste bianca propria del re o del candidato al trono. Lo fa per burla.

Non sa di essere lui una burla di re, come tutti i suoi pari. Schiavo dell'egoismo e incapace di volere bene, è l'uomo fallito. E' a somiglianza non di Dio, ma della sua falsa immagine suggerita dal serpente.

Gesù, a nostro esempio, mostra di non dipendere da alcuna autorità secolare. Ci insegna a non fare caso dei pregiudizi del mondo.

Il mondo chiama il perdono delle ingiurie "pusillanimità", il ritegno nel parlare "debolezza

di spirito", la vita devota "malinconia", ecc..

Manifestiamo affetti di compassione a Gesù, sapienza eterna, trattato da pazzo. Affetti di dolore di aver tante volte giudicato sagge le massime del mondo.

E Gesù, legato di nuovo, esce, con una tunica di lino, che gli giunge al ginocchio, sopra la rossa veste di lana. Viene condotto così per le strade di Gerusalemme a suo scorno.

Ecco la confusione a cui Gesù si sottomise, per curare la nostra superbia con cui siamo tanto ansiosi di essere stimati, e per cui tanto ci è sensibile l'essere motteggiati per pazzi o poco accorti. Gesù, Sapienza Eterna, si umilia fino a comparire stolto, fatuo, e come tale viene deriso, insultato da tutta la gente di corte e da tutto il popolo, e con tale umiliante livrea compare innanzi a Pilato. Confondiamoci, umiliamoci, noi cui non varrebbe l'animo di comparire per Gesù vestiti della stessa livrea di Gesù, mentre Gesù così vuole comparire per noi.

La condotta di Erode lasciò l'affare nel medesimo stato e Pilato nelle stesse perplessità, eppure: *"In quel giorno Erode e Pilato divennero amici l'un l'altro, poiché prima erano in amicizia tra loro"* (Lc 23,12). Erode e Pilato, grazie a Gesù, divengono amici. Gesù realizza il Suo Regno amando i nemici, facendo del bene a chi Lo odia, benedicendo chi Lo maledice e pregando per chi Lo maltratta.

La regalità di Dio, Padre di tutti, consiste nel rendere amici i Suoi figli. Sant'Ambrogio vede allusa in questa amicizia la riconciliazione tra Israele e i pagani.

Chiedo di capire in che senso Gesù è veramente re, uomo libero che libera. La duplice comparsa davanti a Pilato e a Erode mostra per contrasto la Sua regalità e mette in crisi l'ideale dell'uomo e l'idea stessa di Dio. Infatti Egli insegna che il re è l'uomo libero e signore del creato a immagine e somiglianza di Dio.

Gesù prima davanti a Pilato e poi davanti a Erode: è il confronto tra un modo umano e uno divino di essere re. Gesù ci rivela che la libertà divina consiste nell'amare e la Sua signoria nel servire fino all'impotenza di croce. La Sua regalità è ben diversa da quella dell'uomo.

Anche i cristiani saranno sempre perseguitati per motivi politici. Ma il loro martirio non sarà testimonianza di Gesù se non sarà evidente la loro innocenza politica. Deve essere chiaro, come per Gesù, che non contendono il potere a Cesare.

## Da Pilato per la seconda volta

E tornano da Pilato. Ora, quando la centuria fende a fatica la folla, che non si è stancata di attendere davanti al palazzo proconsolare — ed è strana la presenza di tanta folla in quel luogo e nelle vicinanze — Gesù vede qualche amico.<sup>1</sup> I suoi amici...?! Ma che sono questi pochi, in mezzo ad un oceano di odio che bolle?

Il centurione saluta Ponzio Pilato e riferisce. Pilato motteggia: «*Qui ancora?! Auf! Fate avanzare la plebaglia e portate qui l'Accusato. Euè! che noia!*».

Si rivolge quindi al popolo, prima favorevole a Gesù (cfr. Lc 19,48; 20,6.19.26.45; 21,38). Pilato va verso la folla, sempre fermandosi a metà vestibolo. «*Udite. Mi avete condotto quest'uomo come uno che fuorvia il popolo. Ed ecco io, giudicatoLo al vostro cospetto, non ho trovato in Lui nessuno dei delitti di cui Lo accusate. Ma neppure Erode ha trovato niente più di me. E a noi Lo ha rimandato. Ed ecco: nulla degno di morte è stato fatto da Lui (Cfr. Lc 23,14-15). Roma ha parlato*».

A questo punto Pilato aveva un mezzo infallibile per salvare Gesù: **quello della sua autorità. Ma non osò servirsene. Tentò ingiustamente un mezzo incerto: quello di salvarLo come per grazia, mezzo ingiuriosissimo a Gesù, mezzo che invece di salvarLo, non servì ad altro che ad attribuirGli i più grandi obbrobri ed una confusione tale che mai uomo soffrì su questa terra.**

Era costume nella Pasqua che il Governatore accordasse al popolo la libertà di un condannato a morte. Questo a ricordo dell'antica Pasqua e presagio della futura pasqua, che è libertà per tutti. Vi era in carcere un famoso prigioniero «*chiamato Barabba, legato con i rivoltosi che nella rivolta avvenuta nella città avevano fatto un omicidio*» (cfr. Mc 15,7; Lc 23,19).

Aveva cercato di fare il gioco dei potenti, ma è stato vinto. Infatti non possiamo forse dire che **i banditi sono dei re falliti, e i re dei**

**banditi riusciti!?** Ora Barabba si trovava legato, in carcere, in attesa di subire la morte violenta che aveva dato ad altri.

Barabba è quindi in carcere in attesa di esecuzione come ribelle e omicida. Barabba significa “figlio del Padre” (Bar-abba): nome questo che si dà ai figli di ignoti. Figlio di nessuno, ribelle, omicida, legato in catene, in attesa dell'e-secuzione capitale, è l'uomo, specchio di ognuno di noi. Infatti, dopo il peccato, ignorando il Padre, siamo figli e fratelli di nessuno, e viviamo l'uno contro l'altro, reclusi come in carcere, aspettando di subire la nostra morte dopo averla data ad altri. **Barabba è l'uomo con tutti i segni del suo fallimento, l'uomo negativo, universale.** Ha lo stesso falso ideale di tutti i poteri cui si è opposto. Pilato pensò di consegnare Barabba, perché fosse crocifisso. Proseguì il discorso dicendo: “*Però, per non dispiacervi levandovi il sollazzo, vi darò in cambio Barabba. E Lui Lo farò colpire con quaranta colpi di fustigazione. Basta così*”.

«*Ora i sommi sacerdoti sobillarono la folla che piuttosto liberasse loro Barabba*» (Mc 15,6.8.11). «*No, no! Non Barabba! Non Barabba! A Gesù la morte! E morte orrenda! Libera Barabba e condanna il Nazzareno*»

Preferenza veramente umiliante per Gesù, anzitutto per la qualità della gente. Era questo il popolo medesimo che non si era mai opposto a Gesù, quello che era stato miracolosamente e più volte ben pasciuto nel deserto, che ammirava la Sua Santità, la Sua Dottrina, che vide i Suoi miracoli, che provò in tanti modi la Sua beneficenza. A Gesù, poc'anzi, il popolo aveva preparato una specie di trionfo, L'aveva acclamato per Messia! Eccolo ora tutto rivoltato contro di Lui. Neppure uno di essi ne prende la difesa: Lo pospongono tutti ad un ladro, ad un assassino ancora fumante del sangue sparso nell'ultimo omicidio.

EccoLo ora dunque il nostro Salvatore non più a giudizio degli Scribi e dei Farisei, non più a giudizio dei tribunali, ma a giudizio di popolo ancora stimato degno di ogni obbrobrio e di ogni ignominia, divenuto veramente: “*infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo*” (Sal 21,7); chiunque -che non fosse stato Gesù- sarebbe stato preferito a Barabba che era comunemente disprezzato, ma trattandosi di Gesù non solo non si contentò di chiedere la liberazione di Barabba, ma si chiese ancora che fosse sterminato e fosse fatto morire, e questo

<sup>1</sup> Maria Valtorta nota che Gesù s'incontra con il gruppo dei pastori, che sono al completo: Isacco, Gionata, Levi, Giuseppe, Elia, Mattia, Giovanni, Simeone, Beniamino e Daniele, insieme ad un gruppetto di quattro galilei tra cui Alfeo e Giuseppe di Alfeo. Più oltre, scivolato fin dentro al vestibolo, seminascosto dietro una colonna, insieme ad un servo romano, vi è Giovanni. Sorride a queste e a quelli...

d'unanime consenso ed a pieni voti, senza diversità di opinioni, senza divisioni di sentimenti.

Ecco come dobbiamo fidarci dell'umana estimazione. Chi più santo e chi più buono di Gesù? Pure chi più umiliato, chi più perseguitato, chi più calunniato, chi più deriso di Gesù?

Il Suo credito era fondato sopra trentatré anni di virtù e di miracoli senza numero, ed eccolo in un giorno tutto svanito, eccolo divenuto: *“infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo”* (Sal 21,7).

Pensiamo chi è Gesù, chi siamo noi, a chi è stato posposto Gesù, a chi possiamo essere posposti noi, da chi è stato posposto Gesù, da chi possiamo essere umiliati noi. Confondiamoci dei diritti che vantiamo per essere rispettati, cal-pestiamo l'onore mondano, gloriamoci di imitare Gesù.

Tutta la folla invoca la grazia pasquale. Ora questa festa sarà la morte dell'agnello muto, il cui Sangue sarà la salvezza di Barabba. Barabba, graziato a Pasqua per il Sangue dell'Agnello Innocente, è figura di tutti noi.

Pilato cerca inutilmente di convincere la folla: *«Udite! Ho detto fustigazione. Non basta? Lo farò flagellare, allora! E' atroce, sapete? Può morire per essa. Che ha fatto di male? Io non trovo nessuna colpa in Lui. E Lo libererò»*.

Il giudicato e reietto da tutti ci appare in una solitudine assoluta, unica e divina. Tutti sono contro di Lui: Lo accusano i capi religiosi e i capi politici. Il popolo si associa gridando: *«Crocifiggi! Crocifiggi! A morte! Protettore dei delinquenti sei! Pagano! Satana tu pure!»*.

In questo grido comune ognuno è chiamato a udire la propria voce (Lc 23,18).

La folla si fa sotto e la prima schiera di soldati ondeggia nell'urto, non potendo usare le aste. Ma la seconda fila, scendendo d'un gradino, rotea le aste e libera i compagni. Di fronte a tale agitazione Pilato ordina a un centurione: *«Sia flagellato»*. Di fatto la tortura dello schiavo prima del patibolo.

*«Quanto?»*. *«Quanto ti pare... Tanto è affare finito. E io sono annoiato. Va'»*.

Pilato aveva deciso di liberarlo, eppure Lo punisce sapendolo giusto. Perché? Qui sta il mistero! Egli è trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità (Is 53,5).

## Gesù viene flagellato e coronato di spine

Pilato aveva affermato più volte pubblicamente che non trovava in Gesù alcuna causa di morte: «*Io non trovo in lui nessuna colpa*» (Gv 18,38). «*Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in Lui che meriti la morte*» (Lc 23,22). Giuridicamente ancora sedendo in tribunale (Gv 19,13), Lo dichiara in presenza di tutti innocente e giusto: «*Non ho trovato in Lui nessun motivo che meriti la morte; dunque, dopo averLo castigato, Lo rilascerò*» (Lc 23,22).

Gesù doveva dunque essere sciolto dai lacci ed essere lasciato libero. Questa era la conseguenza della dichiarazione giuridica di Pilato, ma ben diversa andò la cosa, perché i Giudei persistettero a domandare con schiamazzi la Sua morte. Pilato, invece di resistere con la sua autorità, di punire così fieri nemici e di liberare l'innocente Gesù dalle loro mani, Lo condanna ad essere flagellato, abbandonandoLo alla loro discrezione. Eppure sapeva benissimo quanto era il loro livore e il loro astio contro di Lui e poteva immaginare il maltrattamento che ne avrebbero fatto. Non importa questo a Pilato; Lo rimette nelle loro mani senza prescrivere alcun termine al castigo. Così pur sapendo «*che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia*» (Mc 15,10), «*abbandonò Gesù alla loro volontà*» (Lc 23,25).

**Gesù è stressato psichicamente e fisicamente** (privazione del sonno, fame e sete, interrogatori estenuanti simili a quelli di un prigioniero di guerra). Ha già subito vari traumatismi contusivi (schiacci, percosse alla testa). Una vera e propria tortura che Lo dilania in un vortice atroce.

Gesù sapeva l'inutilità del ripiego, la crudeltà dei flagelli, le conseguenze della corona di spine ... Poteva liberarsene facilmente in tante maniere. Eppure, per amore nostro, non si lamenta, non si libera, non si appella. Si lascia condurre come Agnello al sacrificio.

Viene tradotto da quattro soldati nel cortile oltre l'atrio. In Marco 15,16 si dice che «*i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte*». Gesù ormai non è più chiamato per nome, nel racconto della passione di Marco. Oggetto innominato, per dodici volte Gesù è indicato con il pronome «lo», «lui», termine passivo

dell'azione altrui. E' indicato con il pronome, che sostituisce qualunque nome. **Non è più nessuno, perché è tutti.** Infatti Gesù è al posto di ciascuno di noi. D'ora in poi non è più soggetto di alcuna azione: è solo oggetto, pura passione, che subisce ciò che noi Gli facciamo. Proprio così compie la grande opera della nostra salvezza.

«Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori, che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori (...), è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di Lui; per le Sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 53,3-5).

Nel cortile, tutto selciato di marmi colorati, è al centro un'alta colonna simile a quella del porticato. A un tre metri dal suolo essa ha un braccio di ferro sporgente per almeno un metro e terminante in anello.

**Gesù è comandato non dalla necessità ma dall'amore ardente che ci porta.** Gli si ordina di spogliarsi delle sue vesti; resta unicamente con delle piccole brache di lino e i sandali.

Oh! Vergogna di Gesù spogliato in mezzo ai soldati. Riflettiamo su quale doveva essere lo stato d'animo di Gesù in attesa dei flagelli. Vede che si preparano per flagellarLo.

La pena della flagellazione, presso i romani, era fra i più crudeli trattamenti con i quali si punivano i delinquenti. I giudei percuotevano con le verghe; i romani scarnificavano con flagelli, e le direttive che si davano ai carnefici fanno raccapricciare. La flagellazione era l'orribile preludio della morte. Da parte dei giudei i colpi non potevano essere più di trentanove, mentre per i romani i colpi non si contavano. Le sferze dei flagelli che portavano in cima pezzi di osso, di piombo o di altra materia, laceravano le carni fino a scoprire le ossa, e chi non moriva sotto i colpi restava inabilitato per tutta la vita. Quindi, le mani, legate ai polsi vengono alzate sull'alto del capo, sino all'anello, di modo che Egli, per quanto sia alto, non poggia al suolo che la punta dei piedi... E deve essere tortura anche questa posizione.

Dietro a Lui si colloca uno che certamente non aveva gli atteggiamenti di un cameriere o di uno *stewart* ma quelli di un boia; uno del posto –quindi– che viveva facendo questo mestiere; davanti a Lui, si pone un altro dalla faccia

uguale. Sono armati del flagello, fatto di sette strisce di cuoio legate ad un manico e terminanti in un martelletto di piombo.

Si comincia l'orrende carneficina. Ritmicamente, come per un esercizio, si danno a colpire e a scaricare su quell'innocentissimo corpo verginale i loro colpi. Uno davanti, l'altro di dietro, di modo che il tronco di Gesù è in una ruota di sferze e di flagelli.

I quattro soldati a cui è consegnato, indifferenti, si mettono a giocare a dadi con altri tre soldati sopraggiunti. E le voci dei giocatori si cadenzano sul suono dei flagelli, che fischiano come serpi e poi suonano come sassi gettati sulla pelle tesa di un tamburo, percuotendo il povero corpo, che diviene prima zebrato di un rosa sempre più vivo, poi viola, poi si orna di rilievi d'indaco gonfi di sangue, e poi si crepa e rompe lasciando colare sangue da ogni parte. E infieriscono specie sul torace e l'addome, ma non mancano i colpi dati alle gambe e alle braccia e fin sul capo, perché non vi fosse brano di pelle senza dolore.

Il Suo Sangue cola per terra e in alcuni punti comincia a staccarsi la carne. Sulla schiena si vedono alcune Sue ossa scarnificate, nota santa Faustina.

Gesù emette flebili sospiri. E non un lamento... Gesù non si lamenta mentre Gli squarciano la pelle, Gli rompono i nervi, le vene. Sopporta tutto per amore nostro, sebbene sia sensibilissimo, avendo una sensibilità perfetta, e già debole per il sangue già sparso e gli oltraggi sofferti.

Se non fosse sostenuto dalla fune, cadrebbe. Ma non cade e non geme. Solo la testa gli pende, dopo colpi e colpi ricevuti, sul petto, come per svenimento.

**Contempliamo Gesù alla colonna, sotto quella tempesta di colpi. Adoriamo il Nostro Addolorato Redentore. Esprimiamo sentimenti di compassione a Gesù per così tante pene, di sdegno contro di noi, che fummo la causa, con i nostri peccati di disonestà.** Esprimiamo il desiderio di intervenire, per liberare Gesù e preghiamoLo di darci la grazia di vincere la nostra delicatezza, ricercando di proposito la mortificazione.

Dopo 93 colpi, secondo gli studiosi della Sindone, che già da soli potevano essere mortali, urla e motteggia un soldato: «*Ohé! Fermati! Deve essere ucciso da vivo*».

I due boia si fermano e si asciugano il sudore.

«*Siamo sfiniti*» dicono. «*Dateci la paga, che si possa bere per ristorarsi...*».

«*La forza vi darei! Ma prendete...*», e un decurione getta una larga moneta ad ognuno dei due boia. «*Avete lavorato a dovere. Pare un mosaico. Tito, dici che era proprio questo l'amore del milite Alessandro? Allora gliene daremo notizia perché faccia il lutto. SlegiamoLo un poco*». Lo slegano e Gesù si accascia al suolo come morto.

**Avviciniamoci a Gesù, diamo un'occhiata al Suo corpo lacero, alle spalle, al petto. GuardiamoLo da capo a piedi: più non vi è parte sana, tutto è scarnificato, piagato, insanguinato.** Non ha più aspetto, né figura d'uomo; pare un lebbroso percosso, umiliato da Dio: «*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in Lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi Lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato*» (Isaia 53,2-4). «*et nos putavimus eum quasi leprosum et percussum a Deo et humiliatum* (Is. 53,4).

**Tra quei colpi, quanti ne ricevette per i Tuoi peccati? Eppure osservaLo in volto: non respira che dolcezza, pace e mansuetudine. Mai uscì dalla Sua bocca un lamento. Mai diede segno di turbamento o di tedio.**

Un'occhiata al Suo interno: Egli è tutto conformità al Divino volere, tutto tranquillità, tutto pazienza. Si entri nel Suo Cuore: vi troveremo sentimenti di pace e di generosità per noi, che sebbene ne fummo la causa per i nostri peccati, Gesù ardeva d'amore per noi.

Gesù pensava a noi, a me, a voi:

1. Per spiare le nostre iniquità, soprattutto di disonestà. Così accettava volentieri per noi e offriva al Divin Padre ciascun colpo che riceveva, per placarne l'ira, per soddisfarne il debito. Si era addossato i nostri peccati per farne Lui la penitenza, per risparmiare noi e salvarci.
2. Per animarci alla confidenza, perché avessimo un efficacissimo motivo per confidare in Lui, vedendo sino a che punto si è lasciato maltrattare per noi, e la sovrabbondanza del prezzo che è stato pagato

per noi e dei meriti che si è guadagnato per noi. Cosa può più ora intorbidare o indebolire in noi i sentimenti di un'intera confidenza verso un Dio così grande e Buono?

3. Per infiammarci d'Amore Divino. Il ristretto e la perfezione della legge consiste nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Possiamo noi trovare un motivo più forte per amare Dio Padre, vedendo che per noi sacrifica sino a quel punto il suo Unigenito? Possiamo non amare il nostro Gesù che così volentieri per noi si è lasciato sacrificare sino a quel punto? Rifiuteremo di amarci gli uni gli altri, come fratelli, vedendoci tutti ugualmente amati e redenti a così caro prezzo dal nostro comune Padre?
4. Per ispirarci sentimenti di mortificazione del nostro corpo, perché avessimo rossore di tanto accarezzare il nostro corpo (essendo peccatori), mentre il nostro buon Dio, innocente, non risparmiò se stesso per animarci e servirci d'esempio!

**Vieni a gettarti ai piedi del tuo Dio e Signore flagellato anche per causa tua, e per la tua salvezza. Implora con cuore contrito il perdono se anche tu ti senti responsabile, per la tua sfrenata concupiscenza, di questo orribile tormento di Gesù, e chiedi la grazia di una fedeltà che non venga mai più meno.**

I soldati Lo lasciano là, urtandoLo ogni tanto con il piede calzato dalle calighe per vedere se geme. Ma Gesù tace. *«Che sia morto? Possibile? È giovane e artiere, mi hanno detto... e pare una dama delicata».*

*«Ora ci penso io»* dice un soldato. E lo mette seduto con la schiena alla colonna. Dove Egli era, sono grumi di sangue... Poi va ad una fontanella che chioccola sotto al portico, empie un mastello d'acqua e la rovescia sul capo e sul Corpo di Gesù. *«Così! Ai fiori fa bene l'acqua».*

Gesù sospira profondamente e fa per alzarsi, ma ancora sta ad occhi chiusi. *«Oh! bene. Su, bellino! Che ti aspetta la dama!...».* Ma Gesù inutilmente punta al suolo i pugni nel tentativo di drizzarsi.

*«Su! Svelto! Sei debole? Ecco il ristoro»*, ghigna un altro soldato. E con l'asta della sua alabarda mena una bastonata al viso e coglie Gesù fra lo zigomo destro e il naso, che si mette a sanguinare. Gesù apre gli occhi, li gira. Uno sguardo velato... Fissa il soldato percuotitore, si asciuga il sangue con la mano, e poi, con molto sforzo, si pone in piedi.

*«Vestiti. Non è decenza stare così. Impudico!».* Ridono tutti in cerchio intorno a Lui. Egli ubbidisce senza parlare. Ma mentre si china — e solo Lui sa quello che soffre nel piegarsi al suolo, così contuso come è, e con le piaghe che nel tendersi della pelle si aprono più ancora, e altre che se ne formano per vesciche che si rompono — un soldato dà un calcio alle vesti e le sparpaglia e, ogni volta che Gesù le raggiunge andando barcollante dove esse cadono, un soldato le spinge o le getta in altra direzione. E Gesù, soffrendo acutamente, le insegue senza una parola, mentre i soldati Lo deridono oscenamente.

Può finalmente rivestirsi. E rimette anche la veste bianca, rimasta pulita in un angolo. Pare voglia nascondere la Sua povera veste rossa, solo ieri tanto bella ed ora lurida di immondizie e macchiata del sangue sudato nel Getsemani. Anzi, prima di mettersi la tunicella corta sulla pelle, con essa si asciuga il Volto bagnato e lo deterge così da polvere e sputi. Ed esso, il povero, santo Volto, appare pulito, solo segnato da lividi e piccole ferite. E si ravvia i capelli caduti scomposti e la barba per un innato bisogno di essere ordinato nella persona. E poi si accoccola al sole. Gesù trema!... La febbre comincia a serpeggiare in Lui con i suoi brividi. E anche la debolezza del sangue perduto, del digiuno, del molto cammino, si fa sentire. Gli legano di nuovo le mani. E la corda torna a segare là dove è già un rosso braccialetto di pelle scorticata.

I soldati sono i ministri di quel potere che dà la morte (Gv 19,10), che è il risultato ultimo di ogni dominio dell'uomo sull'uomo. Notate. Questo dei soldati é l'unico (potere) che Dio non ha, perché è il Signore dei viventi, amante della vita (Sal 11,26), che tutto ha creato per l'esistenza (Sap 1,14).

I servitori della morte si radunano quindi attorno al Servo che dà la Vita. Al centro dell'in-giustizia c'è il giusto che paga. Ogni male che facciamo è sempre portato da un altro che è innocente, almeno nei confronti di quello che subisce. E chi è totalmente innocente, lo porta tutto. Questa è la legge fondamentale della storia.

I servi asserviti alla violenza riversano sul Servo di Dio il loro gioco di male, riducendoLo a una maschera dolorante. E al supplizio ordinato si aggiunge quello non ordinato, ma creato dalla crudeltà umana.

«E ora? Che ne facciamo? Io mi annoio!». «Aspetta. I giudei vogliono un re. Ora glielo diamo. Quello lì...» dice un soldato. Pensa dunque di farne un Re da teatro e da burla per trovare così un nuovo modo di tormentarlo. **Chiunque, anche il più grande nemico, ridotto a tale stato, avrebbe fatto pietà alle pietre, eppure cercano ancora di burlarsi e divertirsi di Gesù!** E corre fuori, in un retrostante cortile certo, dal quale torna con un fascio di rami di biancospino selvatico, ancora flessibili perché la primavera tiene relativamente morbidi i rami, ma ben duri nelle spine lunghe e acuminate. Con la daga levano foglie e fioretti, piegano a cerchio i rami e li calcano sul povero Capo (cfr. Mc 15,17). Ma la barbara corona ricade sul collo. «Non ci sta. Più stretta. Levala».

La levano e sgraffiano le guance, risicando di accecarlo, e strappano i capelli nel farlo. La stringono. Ora è troppo stretta e, per quanto la pigino conficcando gli aculei nel capo, essa minaccia di cadere. Via di nuovo strappando altri capelli. La modificano di nuovo. Ora va bene. Davanti è un triplice cordone spinoso. Dietro, dove gli estremi dei tre rami si incrociano, è un vero nodo di spini che entrano nella nuca. Alcune spine penetrano la fronte, altre le tempia, altre feriscono i nervi, altre aprono le vene e le arterie, donde il sangue Gli scorreva a rivi per la faccia. Secondo san Vincenzo Ferrer furono 72 acutissime spine. «Vedi come stai bene? Bronzo naturale e rubini schietti. Specchiati, o re, nella mia corazza», motteggia l'ideatore del supplizio.

La corona indica la gloria di chi domina. **Ecco le corone che qui dobbiamo aspettarci in questo mondo nel servizio di Dio, non deliziose, ma pungenti.**

**Una persona sensibile soffrirebbe a vedere tali cattiverie fatte anche solo su un animale, ma ora si tratta di Gesù! Quei cuori barbari dalle sofferenze di Gesù ne tirano motivi d'insolenti risate e crudeli insulti.**

Guardiamo il nostro Salvatore, il nostro Re, coronato di dolore per liberarci il capo da tante colpe che ci fermentano. Pensiamo quale dolore ha subito la Sua testa innocente per pagare per noi, per i nostri sempre più atroci peccati di pensiero che si tramutano in azione.

«Non basta la corona a fare un re. Ci vuole porpora e scettro. Nella stalla è una canna e nella cloaca è una clamide rossa. Prendile,

*Cornelio*». E, avutele, mettono il sudicio straccio rosso sulle spalle di Gesù. La clamide scarlatta del soldato (cfr. Mc 15,17) è la veste di sangue di chi ha il potere. Ora avvolge l'innocente, ma la violenza altrui aderisce stretta alla Sua carne martoriata. A Gesù serve di vergogna ciò che è di onore al mondo; a Gesù è onorevole ciò che è di ignominia nel mondo.

Prima di metterGli fra le mani la canna, simbolo del comando, gliela danno sul capo inchinandosi e salutando: «*Salve, re dei Giudei*» (Mc 15,18), e si sbellicano dalle risa.

Nelle loro adorazioni Lo deridono e insultano con gesti e parole e con opere. Gli si fanno davanti gli uni dopo gli altri. Piegano per scherzo le ginocchia davanti a Lui. Lo adorano per scherzo. *Salve* significa: continua a stare bene!

L'incoronazione, secondo il cerimoniale, comprendeva il bacio di benevolenza e di adorazione. Ma i soldati Gli offrono in omaggio esecrandi sputi (Mc 15,19).

L'uomo con il suo sputo riversa su di Lui tutto il veleno che ha nel cuore, mentre Lui con la sua saliva ha guarito il nostro silenzio e la nostra tenebra (Mc 7,33; 8,23; Gv 9,6).

Gli prendono di mano la canna. Gli percuotono con questa il capo (Mc 15,19), impiegando il Suo scettro per rassodargli la Sua corona.

Gesù li lascia fare. Si lascia mettere seduto sul «trono» —un mastello capovolto, certo usato per abbeverare i cavalli— si lascia colpire, schernire (cfr. Lc 18,32), senza mai parlare. **Li guarda solo ... ed è uno sguardo di una dolcezza e di un dolore così atroce che non si può sostenere senza sentire ferita al cuore. Noi, che ci offendiamo anche quando non c'è motivo di farlo, guardiamo al Re offeso, ed è Dio, con il Suo ironico manto di porpora lacera, con lo scettro di canna e la corona di spine. L'uomo desidera l'onore. L'amore invece accetta ogni umiliazione** (cf. Lc 23,36; 1Cor 13,4-7).

L'uomo desidera l'arroganza del potere sugli altri (la *hybris*). Dio invece sta con noi come il più piccolo tra tutti (Lc 9,48; cf. 2,12), «*come colui che serve*» (Lc 22,27), e porta ogni ingiuria.

Proprio ora è re: è libero e libera dal male, perché non lo fa e lo porta su di Sé.

Oh! Se si potesse liberare Gesù da quelle tigri! Se si potessero medicare con balsamo le Sue

piaghe! Oh, noi crudeli, che fummo causa di tante Sue pene, con i nostri pensieri di superbia, di orgoglio e di arroganza. Guardiamo bene il buon Gesù percosso, insultato, sputacchiato. Tutti ridono. Applaudono per i disprezzi che Gli vengono inflitti. Fanno a gara per tormentarlo. Gesù tace, soffre, offre tutto per noi. Oh dolore! Oh amore di Gesù per noi!

Oh Dio, quanto costa a Gesù la qualità di nostro Re! Divino Salvatore, vi trattano per Re da burla. Il Re della gloria, l'oggetto delle adorazioni degli Angeli, il Re dei Re, è divenuto oggetto di buffoneria da parte di infami soldati. Il Suo trono è un mastello, il Suo scettro una canna, le adorazioni insulti. Eppure Gesù con uguale carità, rassegnazione, mansuetudine ed umiltà si lascia vestire di quello straccio, senza proferire parola. Si lascia imprimere quella corona. Stringe in mano a loro arbitrio quella canna.

Nulla risponde alla molteplicità di quegli obbrobri ed insulti per adorazione ed omaggi. Non Gli sfugge una parola, un lamento. Soffre tutto volentieri per noi, tutto offre al Padre per amore nostro, per darci l'esempio e meritarcì la grazia. Prodigio di pazienza e di carità! *«Oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non mi-nacciava vendetta»* (1 Pt 2,23).

**Soffre questo per i peccati di superbia, per muoverci a umiltà e mortificazione, per coronarci noi, farci meritare il regno in Cielo. Doveva essere Re dei Martiri, doveva portarne particolarmente le insegne.**

**Fermatevi e contemplate questo mistero evangelico. La contemplazione di questa scena ha il potere di liberarci dalla brama di avere, di potere e di apparire: da quella stupidità e vanità che ci distrugge tutti.**

Gli chiederò, nonostante ogni mia resistenza e ripugnanza, di somigliare a Lui e di *«scegliere piuttosto che ricchezza, povertà con Cristo povero, piuttosto che onori, umiliazioni con Cristo umiliato, e desiderio di essere considerato stolto e pazzo per Cristo, che per primo fu tenuto tale, piuttosto che saggio ed accorto secondo il giudizio del mondo»* (Ignazio di Loyola).

**Chiedo: Gesù che io riconosca in te / flagellato e coronato / il mio Salvatore e Signore, / vero uomo e vero Dio.**

L'incoronazione segue alla proclamazione regale. Fra breve seguirà il corteo trionfale che

Lo condurrà al luogo del giudizio, dove sederà sul trono per esercitare il suo potere.

I soldati smettono lo scherno solo alla voce aspra di un superiore che ordina la traduzione davanti a Pilato del reo. Reo! Di che?